ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . L. 18 10 5 | 20 11 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . 37 20 10 | 42 22 11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna e Tribuna Sport — Tribuna, Illustrata e Sport

Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . L. 20 22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . 42 47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI Giovedì 24 Novembre 1898 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 24 Novembre 1898 Num. 325

ROMA, 23 novembre 1898

La notizia che, dopo lunghe trattative, Italia e Francia erano riuscite ad accordarsi su una Convenzione commerciale, ha suscitato in ogni Stato d'Europa un'impressione di meraviglia. E si capisce; nessuno vi era preparato. Di trattative dirette a mettere fine alla ostilità commerciale, che da tanti anni separava fra i due paesi, era invero corsa voce fino dagli ultimi mesi del 1897, ma le voci erano improvvisamente cessate, e chi se ne ricordava nemmeno più? Ma appunto per questo dalla meraviglia si è sprigionato anche, dovunque, un sentimento di soddisfazione vivo ed intenso.

V'è persino della esagerazione in questo contento, dal quale non ha saputo liberarsi nemmeno la stampa di quei paesi che pure corrono pericolo di vedere scemate le loro esportazioni; nemmeno la stampa di quei paesi che dalla scemata tensione di rapporto fra Roma e Parigi potrebbero — a torto credianoso — veder minacciata la loro influenza sul contegno politico dell'Italia. Tanto che ad osservatori superficiali potrebbe venire in mente l'idea che, per dirla con frase volgare ma molto significativa, questi organi dell'opinione pubblica sputino dolce ma masticano amaro. Invece, per chi bene osserva, la causa è tutt'altra.

Discorrendo ieri della conferenza per il disarmo che la Russia va preparando, abbiamo di bel nuovo espresso il dubbio che essa possa dare buoni frutti. Questo, in fondo, è il giudizio comune. E' opinione pressochè universale che guarentigie vere alla pace, e quindi avviamento sicuro ad un progressivo disarmo, possano venir date solamente da una metodica e continuata definizione delle questioni, che più offendono gli interessi o l'amor proprio di questa o quella potenza. Ond'è che ogniqualvolta una ventata anche piccola di moderazione, o di buon senso, fuga dall'orizzonte politico magari una nuvoletta, la coscienza europea sente diminuita la propria responsabilità, e più si mette in pace con sè stessa. Ecco il gran perchè dell'applauso che ha riscosso forte dovunque; più forse che in Italia ed in Francia.

Affermare, come fanno certi giornali, che in grazia dell'accordo commerciale franco-italiano, le probabilità del mantenimento della pace sono accresciute, è semplicemente una esagerazione. Le condizioni generali della politica restano immutate; non un *novus rerum ordo* si è ieri l'altro inaugurato. Però esso costituisce certamente un beneficio. Il timore dei domani che tutti tormenta funziona, in certi casi, come il microscopio sui microrganismi che si studiano nei laboratori di batteriologia; e l'ingrandimento produce, nel campo politico, giudizi esagerati. E siamo nel caso. Ed indirettamente abbiamo così la conferma di quello stato di precarietà e di incertezza delle condizioni europee che ci rende tutti affannosi e preoccupati. Ma alla esagerazione della pace assicurata non bisogna opporre quella di uno scetticismo completo.

Abbiamo, del resto, anche la prova che la universale preoccupazione rende tutti più riguardosi. La coscienza che le ostilità, aperte da un lato, dilagherebbero, frena ardimenti e tarpa le ali alle improntitudini. In fondo la Francia, frenandosi a proposito di Fascioda, stipulando il trattato commerciale con l'Italia, ha obbedito al medesimo sentimento di prudenza. Fino a qual punto abbia influito su di essa il consiglio della Russia ed il convincimento di non aver fatto con la duplice un troppo buon contratto, sarebbe utile indagare e sapere, ma soltanto fino ad un certo punto. Ciò che importa rilevare si è che la Francia si è umanizzata, scendendo dalle altezze inaccessibili del suo olimpo, e questo potrebbe essere un buon augurio. E così pensando, noi crediamo di ridurre il presente plauso universale al suo vero e legittimo significato.

Ancora l'accordo commerc. con la Francia

CARATTERI GENERALI

Abbiamo già compendiate in un breve articolo le considerazioni generali più ovvie che ci erano suggerite dalla notizia dell'accordo commerciale fra l'Italia e la Francia. Gioverà, ora, con una serie di indagini precise e disinteressate, mettere in rilievo i caratteri principali di tale accordo.

Togliamo di mezzo, anzitutto, la quistione della convenienza o meno dell'accordo in tesi generale.

Se ne è discusso anche troppo, e si sono in passato anche esagerate le conseguenze dannose all'Italia della guerra di tariffe.

Sarebbe più che strano meraviglioso che si volesse sostenere la tesi contraria ora che l'accordo è fatto. Ci limitiamo dunque in questa parte a notare che all'Italia più che la misura della tariffa francese era di particolar nocumento la differenza di essa a carico delle esportazioni nostre in confronto di quelle di altri paesi. Ora questa differenza sparisce, e ne presentono le conseguenze gli spagnuoli i quali danno il miglior commento dell'opera che ora si sta svolgendo, prevedendo il colpo che avranno le loro importazioni di vino in Francia, quando l'Italia potrà concorrere con essa a parità di condizioni.

E se il segreto delle trattative fu rigorosamente tenuto dai negoziatori francesi e dal negoziatore italiano lo fu segnatamente per ciò: che ove la Spagna avesse potuto averne sentore, essa avrebbe fatto il possibile e l'impossibile per sventarlo.

Ma vediamo un poco, come, guardandolo nel suo complesso, potrebbe svolgersi un accordo commerciale fra l'Italia e la Francia, a parità di condizioni. La Francia è un mercato ricchissimo capace dei maggiori consumi; l'Italia può inviarvi prodotti che, tolto il dazio differenziale, sono fra i migliori dei concorrenti, e i concorrenti sono pochi.

Abbiamo già citato l'esempio del vino pel quale gli Stati stranieri concorrenti sul mercato francese non sono che due, l'Italia e la Spagna, e son note le ragioni sempre allegate dai protezionisti francesi per temere l'Italia più della Spagna.

Lo stesso può dirsi di molti altri prodotti agrari e di non pochi industriali.

All'incontro l'Italia ha un'industria manifatturiera grande e piccola che si è venuta mano mano svolgendo e per virtù propria e per effetto delle tariffe del 1887. E la Francia si troverà in concorrenza nel mercato italiano oltre che coll'industria nazionale che continuerà ad esser protetta, cogli altri Stati industriali più progrediti e poderosi che hanno eccedenza di produzione e non sanno più dove versarla. Nè si deve dimenticare che i dazi italiani si pagano in oro e che ciò ha aggravato notevolmente le tariffe del 1887.

Ora tutto ciò essendo fuori di dubbio, se ne induce che le difficoltà della Francia per riprendere il mercato italiano saranno maggiori delle difficoltà dell'Italia per riprendere il mercato francese.

Ma, quali sono le concessioni reciproche in questo accordo? Ha esso il carattere dell'equità?

Anche senza conoscerne tutti i dettagli, si può star certi che l'on. Luzzatti, che fu uno dei principali artefici delle tariffe del 1887, avrà seguito nelle trattative con la Francia i principii ai quali si informarono i negoziati del 1891-92, che ci condussero ai trattati di commercio con la Germania, con la Svizzera e con l'Austria-Ungheria. Quali sono questi principii? Essi fissavano a base dei negoziati appunto la tariffa del 1887, certamente nei suoi dazi generali una delle più alte del mondo. Su quella tariffa si scese coll'Austria, colla Germania, con la Svizzera, a concessioni e in alcuni prodotti, come nei legnami, a immunità di dazii.

Gli effetti dei trattati conclusi omai son noti, e si risolvono, nella bilancia commerciale di quei paesi, a favore per l'Italia.

Non se ne lagnano i tedeschi che rappresentano un mercato ricco e amico; se ne lagnano invece gli svizzeri e gli austro-ungheresi, e questi ultimi hanno dichiarato e fatto sapere in tutti i modi che allo spirare del trattato non rinnoveranno quella clausola per i vini che ci permise in quest'anno di mandare in Austria-Ungheria per 1,300,000 ettolitri di vino.

Speriamo che la rottura non avvenga, ma se avvenisse non sarebbe un vantaggio grande quello d'aver ora riaperto l'antico sbocco?

Comunque, è fuor di dubbio che gli ultimi trattati, senza indebolire le industrie italiane, promossero in modo soddisfacente le esportazioni. E se non manca oso, anche nel 1891-92 le proteste e le agitazioni dei cotonieri a Milano e altrove, dei produttori di legname e di non poche altre industrie, fu facile al governo dimostrare che non avevano fondamento alcuno, e i numeri suffragarono poi queste dimostrazioni. Nell'industria cotoniera la concorrenza interna è omai tale che se non si aumentano le esportazioni certe fabbriche dovranno chiudersi e vi sono già dei valorosi industriali che cercando mercati esteri pensano sul serio anche al francese dopo l'applicazione della tariffa minima testè conclusa colla Francia non che svolgere il metodo che ci è ben riuscito per il passato.

Nella tariffa generale erano rimasti non pochi dazi serbati altissimi e non toccati dai trattati del 1891-92 in vista appunto del negoziato con la Francia di cui mai l'on. Luzzatti aveva perduto la speranza.

Infatti, la Francia aveva ora chiesto circa duecento modificazioni di dazi, i quali riguardavano la maggior parte delle industrie italiane, fra le altre, gli oli fini, tutti i filati e i tessuti di lino e di canapa, di juta, di cotone, di lana, i mobili, i turaccioli, le mercerie comuni e fine, la carta, le pelli con tutti i loro derivati, i ferri, gli acciai, specialmente per tutte le qualità superiori, gli utensili, le armi, i mattoni e terre cotte, le maioliche, le porcellane, i vetri, gli specchi, gli strumenti di musica, i lavori in cautchou, ecc. ecc.

Quindi si colpiva il nerbo di tutta l'industria italiana con domande di ribasso spesso notevoli. I negoziati di Parigi si sono aggirati su questi punti e s'intende che le discussioni, se pur non arrivarono mai al punto di rompersi come suppose lo *Standard* di Londra, debbono essere state vivissime.

Il fatto è che il governo e il negoziatore italiano hanno la certezza di poter dimostrare che nessun interesse essenziale è stato leso e che le concessioni sono della stessa natura di quelle che saggiamente e cautamente prevalsero nelle negoziazioni del 1891 e del 1892.

E infatti le domande francesi si ridussero di quasi due terzi, la maggior parte delle grandi industrie rimase quasi disinteressata: le maggiori e lievi riduzioni si portarono su dazi di tariffa generale o su chiarimenti di repertorio, o su estensione di benefici già accordati ad altri Stati.

Ma intorno a tutti questi punti e al valore della tariffa minima francese ci proponiamo di dare concrete spiegazioni nei nostri articoli successivi. Si tratta di materia capitale, dell'esame delicato di benefici reciproci, nel quale avrebbero poco valore dall'una e dall'altra parte le particolari recriminazioni.

L'importante è, e speriamo ci riesca dimostrarlo, che non si siano ingiustamente lesi degli interessi legittimi e si sia avvantaggiato il paese.

Vedi in terza pagina i telegrammi intorno all'accordo commerciale con la Francia.

I prodromi della revisione

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 12,30 p. — *(Jacopo.)* L'*Union Republicaine du Jura* organo dell'ex ministro delle colonie Trouillot, dichiara che non esiste affatto il *dossier* segreto di cui si è tanto parlato e che esso è una mistificazione.

« Se — dice questo giornale — fosse esistito un solo documento che avesse provato la colpa di Dreyfus, ed i ministri della guerra lo avessero conosciuto, esso sarebbe bastato perchè il ministero Brisson rifiutasse di iniziare la procedura della revisione. Tutto invece il ministero conobbe e nulla trovò.

« Non esiste nulla che provi in modo decisivo la colpa di Dreyfus; niente i ministri della guerra poterono dire alla Corte di Cassazione, che non fosse conosciuto dal ministero ».

Questa importante dichiarazione viene in certo modo confermata dalla parola d'onore che Zurlinden diede ai suoi colleghi del ministero Zurlinden, di aver loro comunicato tutto intero l'incartamento relativo all'affare Dreyfus.

Il corrispondente parigino della *Saint James Gazette* afferma invece che un documento segreto venne presentato ai giudici di Dreyfus e che fu una lettera datata da Berlino, in cui il general Friedericks, diceva ad un noto *attaché* militare francese che l'autore delle sottrazioni di documenti che venivano venduti alla Germania era certo Dreyfus, capitano di artiglieria. Questo documento rimase negli archivi del ministero della guerra, ma più tardi Friedericks riconobbe di essere stato grossolanamente ingannato da coloro che erano interessati a salvare Esterhazy ed Henry.

Madama Dreyfus possederebbe adesso una lettera in cui il generale Friedericks riconosce il proprio errore.

Les droits de l'homme, i quali avevano annunziato una nuova perquisizione, specificano ora che essa venne fatta venerdì sera e sabato mattina presso un grande stabilimento finanziario. Il giudice Josse sequestrò una quarantina di lettere di Esterhazy, tutte scritte sulla famosa carta velina del *bordereau* datate dal 1894 e 1895. Vennero sequestrate anche le risposte che ne confermano l'autenticità.

I documenti che devono servire di base all'interrogatorio di Dreyfus saranno spediti il 26 novembre, prima cioè dell'epoca fissata; di guisa che potrà riceverli il 10 dicembre.

Ore 3.55.

Picquart presentò oggi la sua deposizione davanti alla Cassazione.

I *Droits de l'homme* si recò a chiedere alla signora la verità sulle lettere del generale Triederiks, ma siccome essa era indisposta non ricevette l'inviato.

Il signor Hadamard dal canto suo rifiutò di rispondere.

Il giornale afferma di aver ricevuto la conferma da altra fonte.

FORZINETTI

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 23, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Si annunzia che Forzinetti, l'ex-comandante della prigione del Cherche Midi il quale sostenne sempre che Dreyfus è innocente, venne nominato tesoriere del principe di Monaco.

Una lettera di Forzinetti spiega che il principe si interessò a lui, dopo una conversazione, in cui lo interrogò intorno a Dreyfus.

La conferenza per il disarmo

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 23, ore 9 ant. — *(Nx)*. Il *Novoie Wremia* annunzia che, alla fine di dicembre, il governo diramerà l'invito ufficiale a tutti gli Stati che hanno aderito in massima alla conferenza per il disarmo, trasmettendo a ciascuno copia del programma fissato pei lavori della conferenza.

LA SITUAZIONE IN SPAGNA

Il Carlismo all'opera! — Agitazioni politiche

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 3 pomerid. — *(Jacopo.)* Un eminente personaggio carlista ha espresso l'opinione che i liberali conducano la Spagna a rovina completa.

Egli ha soggiunto che dopo la pace un'alzata di scudi è indispensabile. « La guerra civile attuale, egli disse, sarà diversa dalle precedenti, perchè il malumore dell'esercito è tale che battaglioni e reggimenti interi diserteranno per porsi sotto la bandiera legittimista. »

Anzi, allo scopo di armarli, vennero già introdotti 12,000 fucili Mauser.

Salito al trono, Don Carlos pubblicherà un manifesto basato sull'autonomia delle provincie, ed in vista della penuria della Spagna rifiuterà qualsiasi lista civile.

SARAGOZZA, 23. — L'Assemblea delle Camere di commercio spagnuole ha approvato proposte intese a modificare il sistema elettorale e migliorare la sorte della classe operaia.

La pace fra Spagna e Stati Uniti

PARIGI, 23. — La Commissione per la pace tra gli Stati Uniti e la Spagna ha rinviato la riunione che era stata annunziata per oggi.

MADRID, 23. — Una Nota officiosa constata la necessità di rispettare i debiti per salvare il credito nazionale; soggiunge che la Spagna deve rimborsare i debiti che l'isola di Cuba non potrà pagare.

La sorte di Lucheni

(Nostro telegramma particolare)

GINEVRA, 23, ore 2 pom. — *(Domino.)* L'avv. Mernaud ha ritirato il ricorso avanzato in Cassazione a favore di Lucheni per mancanza di motivi.

Lucheni venne immediatamente trasportato nottetempo al cellulare, ove occupa la cella n. 95: vi dovrà restare per sei mesi.

Egli è assolutamente cangiato. Non è più il cinico provocatore del processo, ma appare molto depresso e deplora l'abbominevole atto commesso.

Si è ridestato in lui il sentimento religioso ed è tormentato dal terrore del castigo eterno che lo aspetta anche dopo la morte.

La grande agitazione di Budapest

Alla Camera e nelle vie

(Nostro telegr. partic.)

BUDA-PEST, 23, ore 10 ant. — *(Hy.)* — Ecco vi esattamente la fine della seduta di ieri.

Dopo le spiegazioni scambiate fra il ministro della difesa nazionale e i deputati dell'opposizione, il ministro potè continuare il suo discorso, che terminò pregando la Camera di mettere ecxuasi da parte la discussione sul monumento Hentzi.

Alcuni deputati, parlando delle dimostrazioni degli studenti, biasimarono la condotta della polizia verso i medesimi. Il ministro dell'interno rispose, giustificando la condotta della polizia e narrò che la carrozza, nella quale era giunto alla Camera col presidente del Consiglio barone di Banffy, fu colpita da un sasso.

Il ministro passò quindi a commentare gli incidenti avvenuti nella seduta di ieri e specialmente il contegno tenuto dal pubblico delle tribune.

Questa parte del discorso del ministro, provocò viva agitazione e tumulto.

Il presidente Szilagy riuscì a stento a ristabilire l'ordine; quindi la seduta venne tolta e rinviata ad oggi.

Ed ora vi riferirò tutti i particolari delle dimostrazioni, quali vengono pubblicati dai giornali del mattino.

Nelle vie principali della città regnava già fin dal mattino grandissima animazione. Il via vai di numerosi gruppi di studenti lasciava già comprendere che si preparava una dimostrazione; quindi la polizia aveva preso grandissime precauzioni. In molti punti si notava grande apparato di forza.

Le dimostrazioni incominciarono prima della seduta della Camera, nell'ora in cui i ministri vi si recavano.

Alle 11 ant. la polizia ricevette ordine di fare sgombrare la via del Museo dove l'assembramento si era andato ingrossando. La polizia eseguì l'ordine senza nessun riguardo, anzi comportandosi brutalmente. Vi fu scambio di pugni, bastonate e piattonate.

Nel pomeriggio si ripeterono i disordini. Gli studenti si assembrarono di nuovo dinanzi al Parlamento, al Politecnico, all'Università ed al Club del partito liberale. La polizia disperse dappertutto i dimostranti.

Gli studenti avendo lanciato sassi dal Politecnico, gli agenti di polizia allora entrarono nel Politecnico forzandone i cancelli e penetrarono nelle sale, ove fu impegnata una mischia.

Il pro-rettore invitò gli studenti alla calma. Quattro studenti, ritenuti istigatori delle dimostrazioni, furono arrestati. Gli altri studenti abbandonarono indi il Politecnico. Alle ore 5 1/2 la calma era ristabilita.

Dopo la seduta della Camera, Banffy, accompagnato dal ministro della giustizia Erdely, voleva rincasare a piedi. La polizia tentò di dissuaderlo perchè i dimostranti, in maggior parte studenti, ingombravano la via del Museo, trattenuti a stento da un cordone di guardie. Banffy insistette, e si mise in cammino, accompagnato ad una certa distanza da un capitano di città e da alcuni agenti di polizia.

Gli studenti lo accolsero con le grida di: *Abbasso Banffy! Si dimetta!* e tentarono di rompere il cordone. Le guardie a cavallo allora caricarono la folla ed arrestarono otto studenti. Certo Dery, studente di matematica, venne gravemente ferito. Molti deputati del partito liberale, nell'uscire dalla Camera, vennero insultati dalla folla.

Il totale degli arresti, eseguiti ieri, è di oltre 200; però la maggior parte degli arrestati sono stati posti in libertà, dopo essere stati messi a verbale. La maggior parte sono individui estranei affatto alle associazioni studentesche e che si trovavano nei locali delle associazioni le cui finestre prospettano il cortile del Parlamento.

Nei circoli bene informati s'ignora completamente la pretesa intenzione del governo, di prorogare il Parlamento.

Il deputato Hello del partito indipendente, sfidò a duello il ministro Fercnel, in seguito ad un'allusione da lui fatta alla Camera dei deputati ieri circa il coraggio personale di Hello.

Il rettore dell'Università ha diretto un manifesto agli studenti invitandoli ad astenersi da qualsiasi dimostrazione altrimenti l'Università dovrà venire chiusa.

Il ministro della difesa nazionale, intervenuto al Circolo liberale, fu accolto con grandi ovazioni.

Pei concorsi universitari

L'on. Cardarelli ha annunziato oggi in Senato una sua interpellanza sui concorsi universitarii, la quale sarà svolta domani.

La discussione fattasi avantieri alla Camera sul concorso alla cattedra di Patologia medica di Napoli fa agevolmente comprendere quale esito avrà la domanda del senatore Cardarelli.

La parola serena e illuminata del ministro Baccelli compendiò alla Camera il pensiero di quanti recentemente biasimarono il Consiglio superiore dell'istruzione per una deplorevole serie di annullamenti votati con evidente studio di parte.

La dichiarazione esplicita del ministro, con la quale veniva affermata la necessità di mantenere quel Corpo consultivo nei limiti segnati dalla legge Casati — e non poteva accadere altrimenti — il plauso generale.

Nessuno è persuaso più di noi che l'alto Consesso possa rendere segnalati servigii al paese; ma quando esso esorbita dalle sue attribuzioni, quando si arroga una competenza che non può avere, quando penetra nel giudizio di merito e tenta di sovrapporsi alle giurie competenti delle Commissioni tecniche, allora l'opera sua non è soltanto inutile, ma dannosa e quindi riprevevole.

Alla mente innovatrice e geniale di Guido Baccelli spetta di concretare misure efficaci, che valgano ad impedire il ripetersi dei fatti deplorati, poichè — è opportuno ricordarlo — in queste frequenti lotte tra Commissioni che giudicano e Consiglio che annulla con preconcetto, ne vanno di mezzo gli interessi morali dei candidati ai concorsi e sopratutto il prestigio della istituzione e l'Erario che paga le spese e del Consiglio e delle Commissioni.

L'„Iris" di Pietro Mascagni

LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE

Lascio ben volentieri a colleghi *in utroque* più dotti di me, di pronunziare il loro giudizio sulla nuova opera di Pietro Mascagni.

La mia ben nota qualità di furibondo reazionario in tutti i generi d'arte e di letteratura toglierebbe qualsiasi valore alle mie opinioni ove esse fossero contrarie ad uno spartito il quale ha tutte le forme, e meglio, tutte le parvenze della più spiccata modernità, e le renderebbero più che sospette, ove io mi mostrassi, per una volta tanto, tocco dalla grazia celeste, e mi prostrassi sulla via di Damasco.

Rimarrò dunque nei modesti confini della cronaca teatrale, curando solo di farla con la maggiore sincerità, colla obbiettività la più completa e la più serena.

E comincerò col dire che per ritrovare una sala più elegante, più attraente, più affollata di pubblico eletto occorreva iersera riportarsi alle memorabili *prime* dell'*Otello* o del *Falstaff*. Malgrado i prezzi eccezionalmente elevati, tutto il teatro era occupato e, fenomeno notevole, erano specialmente gremiti l'anfiteatro ed il loggione, dove s'affollava quella parte del pubblico che meno è suscettibile alle influenze e favorevoli ed ostili delle camarille artistiche e della stampa, e che, quando ode il nome di Mascagni, par che si rammenti di una creazione tutta sua, ed anela ad aggiungere una novella fronda d'alloro alle corone decretate all'autore della *Cavalleria*.

Pietro Mascagni sa tutto questo, e ne ha avuto più volte la prova... e la contropova. Ed è per questo, io credo, che egli ha voluto, contro gli ebrei e i desiderii di tanti che gli stavano dattorno, che il pubblico di Roma ed il teatro Costanzi impartissero primi il battesimo all'*Iris*.

Tutto questo pubblico, e quell'altro che col solito vezzo italiano rumoreggiava cercando i posti, nella platea e nei palchetti, ammutolì come per incanto, appena Mascagni, salito alle 9 e mezzo sullo scanno, alzò la bacchetta per dar principio al *prologo* — a quell'*inno al sole* di cui già si è tanto parlato. La prima parte passa in silenzio perfetto; quando incomincia la seconda, accompagnata al coro interno, che alza il vero inno al re della natura, si accentuano qua e là segni di approvazione, che si cangiano ben presto in fremiti di ammirazione sincera, e scoppiano alla chiusa in un turbine di applausi. Mascagni si alza e si volge a ringraziare, ed agli applausi succedono allora le richieste di *bis*. E il preludio è bissato, e con esso gli applausi.

I commenti intanto fra i competenti e quelli che credono di esserlo, spesseggiano.

— Del Wagner purissimo — sussurra l'uno.

— Sì! risponde un'altro, i dettagli sono wagneriani, ma il taglio, l'idea generale si ritrova piuttosto in quel meraviglioso prologo del *Mefistofele* di Boito, dove c'è fin più la frase melodica d'effetto irresistibile!

— Sarà vero, interviene un terzo - ma che meraviglioso sinfonista questo Mascagni!

E intanto la scena che era rimasta vuota, si va popolando, ecco *Iris*, ecco il vecchio padre in veste da camera, cioè no, *pardon!* in veste giapponese — vengono le ragazze a lavare i panni sporchi — e il pubblico è tutt'occhi e tutto orecchi.

L'attenzione però non è punteggiata, in questa parte dello spettacolo, da segni d'approvazione — pare — dico pare perchè non voglio azzardare giudizi — che il pubblico avverta un troppo stridente contrasto fra la grandiosità del prologo, l'umiltà dell'azione e la nullità dei personaggi che gli si parano dinanzi, umiltà e nullità che fanno contrasto con l'accompagnamento orchestrale, il quale a un certo punto vuol rialzarsi all'altezza primiera, ma pel contrasto che subito s'avverte con il resto dello spettacolo non raggiunge l'effetto.

Un effetto di tutt'altro genere, ma un effetto di efficacia anche più generale, lo ottiene invece la *romanza* — c'è ancora questo nome nel nuovo frasario musicale? Io non lo so, e ne chiedo chieggo umile scusa a tutti i maestri... dell'avvenire — la *romanza*, la *canzone*, la *serenata* — insomma quella bella cosa, che De Lucia, messo nascosto dietro un casotto di burattini, canta ad un fantoccio, colla intenzione che la canti la bella *Iris*, la quale sta struggendosi in pianto davanti al grottesco spettacolo offerto a lei e alle compagne dai burattinai.

Io non so — ho già dichiarato di non saper nulla — se a provocare l'applauso entusiastico del pubblico abbia contribuito in maggior proporzione la grazia inimitabile del canto di De Lucia, e il caso — veramente straordinario trattandosi di un'opera moderna — di poter udire una melodia semplice e graziosa, espressa da una voce umana, senza che il megaterio orchestrale mai la complichi e la sopraffaccia.

Il fatto è che, per conto mio, mi han costretto all'applauso le due cose insieme; l'ammirazione, cioè, per l'artista, e la grata meraviglia per lo strano fenomeno musicale.

E mentre applaudivo, non mi sono curato di sentire le voci degli armibinati che si dolevano di quella intrusione della *cantatrilla* nel nobile poema sinfonico che si stava svolgendo, e quella dei *frondeurs* che discutevano sull'originalità del *pezzo*.

Seguono le danze: la musica mi pare che il pubblico la gusti, ma lo disgustano probabilmente le antiestetiche truccature delle tre ballerine, e sia detto. *Iris* viene rapita, e appena la rapiscono escono di scena tutte le mousmé — il padre cieco la chiama gridando, e rientrano in scena tutti i mousmè, — immagino che così si chiamano i maschi delle *mousmé*.

Dopo di che il vecchio impreca e maledice *Iris* con una frase che arieggia quella di Valentino nel finale quarto del *Faust*.

Ho detto: *arieggia*; ma è meglio dire: *arieggierà*, perchè iersera il basso Tisci-Rubini, indisposto, ce ne ha dato appena un accenno... mimico.

Comunque, al calar del sipario, le impressioni provate durante l'atto si sommano, si fondono e si riepilogano in un grande applauso, e in parecchie chiamate al maestro ed agli artisti.

Nel secondo atto siamo, come il lettore già sa, al *Yoshiwara*, parola che non si sa bene se esprima la *magione* speciale in cui si è fatta entrare la povera *Iris*, oppure la strada su cui la magione prospetta, mediante una specie di veranda che permette al colto ed all'inclita di ammirare a suo agio le abitatrici della *medesima*. *Iris dorme*, e fa bene, perchè quando non dorme essa piange di sicuro.

Infatti, quando essa si risveglia, si crede morta, e non si accorge dell'errore, se non quando ha la prova che non le riesce di accompagnarsi l'*aria* — la sapreste accompagnare l'*aria*, voi, gentili spettatrici? — e che non ha imparato lì per lì a dipingere. Il che l'affligge fortemente, ma non tanto quanto la dichiarazione appassionata di *Osaka*.

E qui, mentre De Lucia, rimette fuori sotto una altra forma tutta la seduzione del suo canto voluttuoso, la signora Darclée, compiendo un vero miracolo d'arte, riesce a far scrosciare di nuovo gli applausi ed a bissare un'altro di quei brani di musica inaspettati che s'incontrano nelle opere moderne, brano che Mascagni con un altro miracolo, ha ricamato su di una strana canzone in prosa rimata che tratta di un bonzo, di un paravento e di una piovra, la quale è il piacere, ma è viceversa, la morte.

Ci avete capito qualche cosa voi? Io no. Ma il risultato fu quello che vi ho detto. E di lì alla fine dell'atto, nella quale si condensa, a dir vero, tutto quel poco di drammatico e d'interessante che poteva presentare il libretto, è stato un trionfo continuato, per Mascagni, per gli artisti, per tutto.

Si è bissata la ultima parte del duetto, veramente notevole per il carattere fortemente suggestivo della musica che accompagna il canto del tenore, e si sarebbe voluto il *bis* anche del *finale*. — Dio mio! abbiate compassione di me. La fine dell'atto l'ho chiamata *finale*, ma voi mi siete testimonio che non ho voluto offendere alcuno!

Basta — il non finale e la relativa *perorazione* — questa volta ho detto bene — dell'orchestra, hanno portato alla massima altezza l'entusiasmo del pubblico. Gli applausi e le chiamate non volevano più finire. E Mascagni ha dovuto comparire alla ribalta più e più volte, cogli artisti, e in ultimo da solo.

Poi... poi — siamo caduti nella notte e nella nebbia. Io non so infatti, nè credo, alcuno del pubblico abbia potuto sapere che cosa significasse, altro che una fastidiosa caligine, quel velo che copriva tutta la scena all'alzar del sipario e che rimase lì, immoto ed opaco, fino quasi alla fine. Dietro il velo si sono non già vedute ma indovinate al dondolar delle piccole lanterne, le figure dei cenciaiuoli che vengono ad esplorare il burrone dove è precipitato il corpo della povera *Iris*, e poi si è udito il fioco lamento della poveretta, rimasta invisibile anche essa, come pure invisibili, per fortuna, sono e rimarranno quei tre *egoismi* dell'amante, del mezzano e del padre, che vengono a turbarle gli ultimi istanti.

La influenza reciproca dei sensi umani, la unità naturale loro, la quale non permette il perfetto godimento dell'uno, quando l'altro è offeso, si è dimostrata a questo punto in tutta la sua evidenza. Quello stesso pubblico, il quale aveva applaudito, *à tout rompre*, un quarto d'ora prima, per poco non si spazientiva davanti a quel velo grigio, che stingeva il suo colore sul canto, sull'orchestra, sul l'intero spettacolo.

E venne in buon punto S. M. il Sole, a disperdere le tenebre e a far rifulgere in tutta la sua ampiezza il paesaggio giapponese, dove i fiori, a quanto pare, sono cresciuti come per incanto, intorno alla salma della ingenua *mousmé*.

Un solo particolare è dispiaciuto, quella comparsa non si sa bene se di un ragazzo o d'un *pupo*, col pugno teso verso il cielo, con cui si è creduto di raffigurare un apoteosi che era meglio lasciar descrivere dalla musica.

Dopo ciò gli applausi e le chiamate di rigore a sipario calato, hanno confermato il successo della nuova creazione di Mascagni.

Di essa, ripeto, diranno altri più competenti di me i pregi e i difetti, e a qual genere di opere musicali essa veramente appartenga.

A me, riassumendo, spetta il dovere di constatare che l'accoglienza che essa ebbe dal pubblico è stata ottima, e che essa sarebbe stata anche migliore, ove la anti-teatralità assoluta dell'ultima parte non avesse raffreddati gli entusiasmi.

Quanto all'esecuzione, e questo lo dico perchè i giudizi erano iersera unanimi, non poteva essere migliore. La signora Darclée e De Lucia furono sommi — ed ammirabile fu l'orchestra, che il Mascagni diresse come già aveva diretto l'orchestra della *Scala* nel *Ratcliff*, da par suo.

Regolo.

LA MUSICA

I primi suoni che fa udire l'orchestra nei registri più gravi, ci descrivono la notte; indi coll'entrata dei violoncelli e, mano a mano, di tutti gli stromenti, abbiamo la visione degli albori del giorno. Poi ci vogliono indicare con dolci delicatezze sinfoniche i fiori, e poi con una soave frase delineata dal corno si dipinge l'aurora. Finalmente ecco prorompere l'effetto, già gradatamente ascendente, a quell'inno del Sole che inquadra una pagina sinfonica d'ordine addirittura superiore.

Succede l'ingresso d'*Iris* narrante le sue ansie per la bambola che ha sognato malata ed anche qui avremmo da segnalare dettagli orchestrali squisitissimi, e un colore che troviamo però esagerato trattandosi di un sogno di bambola.

Graziose assai e leggiere come il ruscello che scorre, è il coretto delle lavandaie. Molto efficace risulta il concertato ove il cieco padre di *Iris* intercala in quest'una sua preghiera. Ciò produce un effetto di nota fissa (pedale) indovinatissimo.

Nella rappresentazione del teatro di burattini emerge la bellissima serenata che canta *Osaka* (il libertino innamorato di *Iris*) sotto le spoglie di *Jor* figlio del Sole. E' un canto pieno di fascino miniato dal De Lucia con quella sicurezza del modular la voce che è in lui magistrale. La melodia di questa serenata diventerà presto popolare nei salotti; è ammirevole per semplicità e insieme per dottrina di armonizzazione come di condotta: la semplicità e la dottrina possono essere apprezzate soltanto da chi conosce a fondo l'arte.

Non vogliamo lasciar passare inosservate le danze per un ritmo di walzer pieno di originalità, non meno che per la nobile cantilena affidata all'oboe la quale accompagna la danza della morte.

Il finale di questo primo atto, dopo il rapimento di *Iris*, giungerebbe a commuovere per la disperazione dell'abbandonato padre, se non venissero a raffreddarlo le sue ultime parole « La casa! il mio giardino! etc. »

Secondo il nostro debole avviso, esse sono una superfetazione; e se l'atto chiudesse colla breve perorazione orchestrale che precede quelle parole, l'effetto sarebbe maggiore.

Nell'atto secondo abbiamo di notevole la melodia colla quale Osaka vuole lusingare Iris dipingendole ch'egli raffigura il Piacere, benchè sia passata inosservata. Nella risposta di *Iris* assai originale, spicca la chiusa: « Quella piovra è il Piacere — Quella piovra è la Morte! » La signora Darclée dovette cantarla due volte, la seconda volta come la prima: stupendamente!

Un'altra bella melodia è quella del tenore « se dammi il braccio tuo » pure ripetuta.

Salteremo ora di piè pari al finale. *Osaka* invaso da smania gelosa di possedere *Iris*, precompe sulla scena e la reclama, la pretende da chi ne è il proprietario: quel tale *Kyoto* di cui dicemmo la professione ieri, esponendo il libretto. Il calore del ricco giapponese è reso dalla voce del De Lucia non meno che dalla potenza dell'orchestra in modo tale, che tutto il pubblico si leva colpito d'ammirazione. Si vorrebbe di nuovo udire tutto il finale, ma non fu possibile appagare l'universale desiderio.

E' un pezzo che uguaglia, se pure non supera, la robustezza di concezione che già ammirammo nella prima parte dell'atto primo; è una pagina che qualunque maestro sarebbe lieto di firmare. Aggiungiamo senza ambagi che nell'arte italiana moderna non si potrebbe trovare riscontro a tanta potenzialità di strumentazione, a tanta ampiezza e varietà di armonia.

Il progresso che dinota il Mascagni negli artifizi di compositore è progresso dell'arte nostra e dobbiamo tenergliene gran conto. Ma di ciò discorreremo più sotto con migliore agio. Ora passiamo oltre.

Giunti al terzo atto, menzioneremo appena la scena tetra (anche grottescamente tetra) dei cenciaiuoli, ove per altro si distinse il tenore Grossi (il cenciaiolo) e dimenticando volentieri i vaniloqui dei tre *Egoismi*, altra delle tante inutilità del libretto, salutiamo il ritorno del preludio già lodato.

La festa dei fiori che spuntano con ben ideato macchinismo ad avvolgere *Iris*, il tripudio dei colori orchestrali che avvivano la scena, fanno risalire il diapason dell'entusiasmo negli ascoltanti i quali dai palchi e dalla platea inneggiano di nuovo al Mascagni ed ai suoi degnissimi collaboratori.

E davvero ai suoi collaboratori il Mascagni deve riferire giusta parte del successo, inquantochè nella Darclée egli ebbe una *Iris* come non poteva sognare migliore, per dolcezza di sentimento, per grazia di accenti. La signora Darclée, insieme col De Lucia, un tenore veramente musicista, *rara avis*, forma una coppia che difficilmente potrà da altra essere uguagliata nell'interpretazione di questo difficile spartito. Entrambi hanno dovuto lottare contro esigenze di tessitura non piccole e l'averle superate con tanta disinvoltura dimostra nell'una e nell'altro una maestria che raramente si incontra oggidì nei cantanti.

La signorina Milanesi nella breve sua parte di *Guècha* figurò lodevolmente, e così dicasi del Caruson nel personaggio importante di *Kyoto*. Il Tisci Rubini, benchè indisposto, dimostrò che ricuperata la pienezza dei suoi mezzi saprà farsi valere come sempre.

Una lode tutta speciale riserbiamo all'orchestra, la vera protagonista dell'opera. Non esitiamo a dichiarare che poche orchestre del mondo possono rivaleggiare con essa. La fusione dei suoni, l'affiatamento, lo scrupolo d'ogni dettaglio formano un insieme meraviglioso.

Il Mascagni che come direttore, deve esersela sentita docile ai suoi minimi movimenti, alle sue più riposte intenzioni, nel giro che farà (come vogliamo augurargli) la sua *Iris*, quante volte non dovrà ricordare l'orchestra romana! E pensate che questa volta essa fu arricchita anche di alcuni valenti professori di fuori, fra cui deve mentovarsi il violinista Frontali, artista proprio eminente, attualmente insegnante al Liceo Rossini di Pesaro.

Per la fedeltà dei costumi giapponesi, per la ricchezza della messa in scena, debbonsi tributare le dovute lodi alla coraggiosa impresa, la quale nulla ha trascurato acciò lo spettacolo riuscisse all'altezza della solennità artistica di iersera.

Dopo la coscienziosa cronaca che abbiamo esposta, ci sia concessa qualche libera considerazione e tiriamo prima di tutto le somme.

Il progresso fatto dal Mascagni nell'arte del comporre, è indiscutibile; già lo segnalammo fino dall'audizione della prova generale, come segnalammo fin d'allora esattamente i punti destinati a produrre maggiore impressione. Parliamo dunque di un maestro provetto ormai, sicuro dei suoi mezzi, sicuro dei suoi effetti, di una personalità che si sta grandemente a cuore, perchè su di essa deve fondarsi una gran parte delle nostre speranze per la [illegible] della musica teatrale italiana.

Appunto perchè il maestro ci è caro e perchè ci è caro il teatro melodrammatico nostro, gli chiederemo dunque se cogli intenti che lo guidarono nell'*Iris*, egli crede veramente di battere la strada migliore per giungere alla mèta da tutti desiderata.

Nella scelta di simile soggetto fu egli abbagliato da una forma che vorrebbe parer nuova, o ha egli creduto ringagliardire la propria ispirazione portandola in un ambiente così diverso dall'abituale? Certo l'ambiente, puramente convenzionale del resto, lo ha illuso e s'è trovato ad illustrare una novella scipita, con brani sinfonici che s'attagliano soltanto al vero dramma passionale. Da questo errore fondamentale doveva derivare immancabilmente una sproporzione che salta agli occhi.

Che cosa sperava il maestro ritrarre da scene che rappresentano il duetto continuo di un libertino incapace di amore verace con una... ragazza affetta da cretinismo, che amore non sa quel che sia, che sogna bambole e non ha nessuna coltura, nessun sentimento? Giacchè tutta la novelletta è riempita da quei due personaggi. Il Cieco ha una parte secondaria e non è che il degno padre di *Iris*; di *Kyoto* non parliamo, e così mandiamo al limbo tutto quel simbolismo che sarà forse giapponese — non abbiamo tempo di verificarlo — ma è supremamente ridicolo. Che resta? Restano i bellissimi squarci sinfonici del Mascagni: ma che n'è dell'opera?

Il Mascagni ha studiato profondamente il Wagner, e specialmente il Wagner del *Parsifal*: lo ha anche imitato e bene: cosa difficilissima. Ne è prova tutto l'impianto del preludio, per concetto, per impasto strumentale o perfino per disposizione nel distribuire gli effetti dell'orchestra.

Lo stesso diremo della frasetta dopo le parole di *Dhia* « vieni agli amori degli eterni spazi » (atto I) e del coro e delle [illegible] precedente il finale secondo.

Non gli facciamo di ciò appunto veruno, anzi lo rileviamo a sua lode. Abbiamo a questo proposito manifestato sempre il pensiero che i nostri compositori debbono studiare quel colosso germanico per rafforzarsi nell'orchestrazione rimasta fra noi arretrata. Nè saremo sospetti di antiwagnerismo se facciamo una distinzione fra i pseudi wagneriani che a ciò si riferiscono dagli altri che hanno [illegible]to al concetto dell'opera in musica.

Adoratori delle forme del Wagner in ogni suo aspetto, collocandoci dal punto di vista dell'arte tedesca, ed anche cosmopolita, vogliamo che del progressi di lui si giovi l'arte nostra senza però asservirsi ed annullarsi colla perdita del peculiare carattere.

Da noi dove nascono, come in nessun altro luogo, le voci squillanti dei tenori, dove abbondano nelle donne le gole sì facili ai gorgheggi, dove la favella è musica per sè stessa, per carità non facciamo che trionfi lo stromento inventato dall'uomo su quello creato da Dio.

Nè si lasci fuorviare il Mascagni dal successo maggiore che potrà riportare il suo nuovo lavoro, forse, all'estero; pensi che egli è italiano e che alla riforma del teatro melodrammatico italiano egli deve esclusivamente mirare.

Tarni dunque al dramma vero, schietto, al dramma che si vive, e colla nobiltà di cui abbella il suo stile scriva pel trionfo della voce.

Ecco il nostro voto!

T. Montefiore.

L'OPERA D'ARTE

E' contento il Mascagni della serata d'ieri?

Dopo la constatazione degli applausi unanimi all'*inno al Sole*, che sollevò veramente con le speranze l'ammirazione del pubblico, non credo che la cronaca potrà fare a meno di una certa prudenza e accortezza, per dare a coloro che non assisterono alla rappresentazione un'esatta notizia della verità. Il pubblico del *Costanzi* pareva formato a grandi stratificazioni di ghiaccio e di fuoco; e mentre qua o là l'entusiasmo traboccava generoso, come una grazia di Dio, dai cieli del teatro, non era difficile osservare che, dentro agli orli, nei palchetti e nella platea la *benevola aspettativa*, salvo nell'inno e nella chiusa del secondo atto, non si affrettava ad uscire dalla sua riserva e tanto meno si affrettava l'emozione a vincere e superare la serena compostezza dell'attenzione..... Ma io non voglio invadere il campo degli altri miei colleghi, E mi restringo quindi in quello della mia personale osservazione e del mio personale giudizio.

Se il Mascagni non fosse un artista sul serio, un musicista di fortissima tempra e di fortissima volontà, io mi risparmierei anche la pena di scrivere quest'articolo. Discutere per discutere, discutere sul vuoto e per lusso, è cosa altrettanto inutile quanto fare della strumentazione per la strumentazione, senza movente e senza scopo, senza limiti e senza misura. L'arte e la critica hanno bisogno di un soggetto *sensibile*, per potersi esercitare: per questo, se non erro, la scienza del bello si chiama *estetica*, cioè scienza del *sensibile*. E perchè io credo il Mascagni capace d'intendere, mi propongo di notare il suo errore e definirlo e discuterlo.

Perchè egli è vittima di un grande errore di metodo e di sistema, che se non penserà in tempo a debellare, finirà col distruggergli le più belle qualità e le più virili forze dell'ingegno: un errore teorico, che non ha neppure l'imprevisto dell'originalità, che dipende da una strana confusione di notizie e di criterii d'arte, e che lo induce nella pratica a un'opera esteticamente assurda come questa *Iris*, che pur gli costa tante fatiche — e, dopo la prima fiammata degli applausi e delle lodi, mi auguro non gli costi più disinganni delle fatiche. E non ho detto a caso: opera *assurda*; ma l'ho detto ricordando la celebre formula di Riccardo Wagner sui limiti dell'arte, che coloro i quali s'innamorano della musica wagneriana e tentano di rifarla, troppo spesso dimenticano, cioè: *che ogni arte tende a un'estensione indefinita della sua potenza, che la conduce al suo limite massimo: limite che non si può sorpassare senza cadere nell'incomprensibile, nel bizzarro, nell'assurdo.* Ora l'errore fondamentale del Mascagni sta appunto nel voler *sorpassare* questo limite dell'arte musicale, nel voler dare all'arte musicale l'estensione e la funzione delle altre arti, nel voler tentare quello ch'è già stato tentato altre volte ed è stato anche condannato, nel voler ridare come un'originalità una prova che è da un pezzo esaurita nell'arte e nella critica, e che oggi può meravigliare soltanto come il ritorno di una specie spenta, non come l'apparizione, o lo sforzo, di una specie novella che abbia diritto ad un posto e alla gloria nei dominii della vita!

Prima che nella musica, questo errore si rivela nel libretto, che n'è il germe visibile, e che pur si deve a uno dei più abili e brillanti costruttori del genere.

✕

Il libretto è costruito per dare occasione al maestro, non di esprimere affetti e sentimenti umani, colorire passioni, comentare azioni ed avvenimenti, no: ma per dare occasione di *descrivere*, solamente per *descrivere*, o fenomeni naturali o concetti filosofici (e che concetti, dio mio! e che filosofia!), dal sorgere del sole al suicidio di una marionetta. I personaggi non esistono che per l'allestimento scenico; come la musica non esiste che per l'industria tecnica del maestro. Che cos'è, e che cosa significa infatti tutta quella magnificenza musicale dell'*Inno al sole*? Si capisce il *crescendo* wagneriano nel *Lohengrin* all'arrivo del cigno. Eh, per dio, è il cavaliere del San Graal, il candide cavaliere errante per il mondo in gloria dell'innocenza, è il messaggero dell'ideale che arriva! Ed è naturale che alla sua presenza gli animi si esaltino, si commuovano le fantasie, si commuova perfino l'aria. Ma tutta quella esaltazione e quella commozione sinfonica dell'*Iris* per annunziare l'arrivo del non alato Mercurio giapponese, che nel libretto si chiama Kyoto e che, malgrado tutte le sue arti e le sue industrie non riesce a dissipare le resistenze di Iris e a soddisfare i capriccetti amorosi di Osaka, non si capisce, non si spiega, salvo che non si voglia considerare come una dimostrazione della mirabile virtuosità del maestro a svolgere, per mezzo dell'orchestra, un bel tema musicale. Ma della virtuosità del maestro eravamo convinti — e dopo il *Ratcliff* non avremmo avuto più bisogno di novelle prove, e di novelli *temi*!

Il libretto, come si è spesso volte ripetuto, contiene dunque una novella di nessun conto, e personaggi di minor conto ancora della novella: Osaka Kyoto, Iris non sono persone vive e non hanno vivi sentimenti che li animino. Osaka, il giovane libertino, innamorato di Iris, non è capace di sedurre, non è capace di conquistare da sè il cuore della donna, e per riuscire ha bisogno di ricorrere all'aiuto di un uomo del mestiere, di Kyoto — che, dopo tutto, non vi riesce neppur lui. Iris, ch'è l'obbietto del capriccio di Osaka e della speculazione di Kioto, non ama e non odia, non conosce e non vuol conoscere, il suo cervellino non ha altro pascolo e il suo cuoricino non ha altro affetto che una bambola:

> *Da un' ora essa m' attedia*
> *E' pupa da comedia,*
> *Pupa di legno!*

dice a certo punto Osaka, dopo avere sperimentato tutti i mezzi di seduzione esteriore per trarla alle sue voglie. E il Mascagni non si accorse che far parlare le *pupe di legno*, *le pupe da commedia*, non è precisamente il còmpito di un artista come lui. Quale spinta, quale impulso, quale suggestione volete infatti che una novella composta di personaggi simili possa dare al cuore e alla fantasia di un musicista? Quali risorse volete che dia una situazione in cui i personaggi non arrivano mai a toccarsi, in cui la forza di ognuno di essi non arriva mai a modificare e trasformare la forza dell'altro?

Nè si dica che la tragedia d'Iris, come dice appunto una delle didascalie dell'ultimo atto, è prodotta dagli egoismi di Osaka, di Kyoto e del padre (povero cieco, anche questo!): perchè nessuno ha tentato mai di sforzar gli atti della sua vita oltre i limiti della sua volontà; tanto vero che Osaka, che dovrebbe alfine possederla, quando si accorge che non può, si ritira infastidito e va in cerca di un'altra donna. Dov'è dunque la tragedia, se non vi è costrizione fisica nè morale; se, per poco che avesse voluto, Iris avrebbe potuto benissimo prender la porta, invece che la finestra, e ritornare così al giardinetto del primo atto?

✕

Ma, il simbolo: ecco l'eterna debolezza di chi vuole strafare! L'autore del libretto e quello della musica hanno voluto fare anch'essi un'opera simbolica, l'uno letteraria, l'altro musicale, non pensando a questa semplice, volgare, elementare nozione estetica: che il simbolo, per diventare materia d'arte, bisogna prima di tutto che diventi persona nella coscienza dell'artista, se non è persona nella coscienza popolare. Riccardo Wagner non sognò mai di fare dell'arte simbolica. Il grandissimo musicista, che sentiva in sè l'alta poesia delle leggende eroiche e religiose del suo popolo, ha rivestito di musica la poesia di quelle leggende, ha dato la più alta espressione musicale ai tipi che racchiudevano il maggior contenuto ideale di quelle leggende, riuscendo a sviluppare, secondo la sua gran frase, i *motivi interiori dell'azione* perchè sveglino *echi simpatici* in fondo ai cuori. Ma che cosa è, che cosa significa quel simbolismo da brefotrofio, di quella donna che non è donna, ma *pupa*, e finisce fiore? che cos'è, e che cosa significa il simbolismo di quegli egoismi umani, che cantano dietro la scena mentre le persone sono sparite per sempre?

Evidentemente, il Mascagni non ha ben riflettuto ai problemi d'arte che si è proposto di risolvere. Preoccupato di fare cosa più grande del vero — egli, che pure ha mostrato di saper fare cosa grande nel vero! — ha sciupato tesori di potenza musicale per correre dietro a due problemi, di forma e di sostanza, che costituiscono due veri e propri errori di logica estetica. Ha creduto di fare della musica, senza passione e senza persone umane, pura descrizione di vicende ideologiche e morali, che non hanno in sè e non acquistano nella coscienza del pubblico nessuna determinata figura e nessun determinato movimento: e l'insuccesso del terzo atto è lì a dimostrarne la vanità. Ha creduto poi, nella forma, di poter descrivere con le note gli *echi di luce*, i *canti azzurri del ruscello*, il *sussurro dei raggi tremuli*, la *pioggia delle aureole* del libretto, e che sono un saggio, in ritardo, dell'esemplificazione del celebre verso di Baudelaire:

> *Les parfums, les couleurs, et les sons*
> *se répondent*

e ha tentato di fare, a sua volta, del *baudelaismo* orchestrale, mentre avrebbe tanto meglio potuto fare della musica *espressiva* di sentimenti umani. Il *tutto in uno* — programma estetico dei decadenti, non sa che è decaduto da un pezzo?

Esteticamente, dunque, l'opera di Mascagni a me sembra un'opera sbagliata; e mi auguro, per il suo avvenire, che l'autore di *Cavalleria rusticana* si vorrà ripiegare su di essa con animo sereno, per riesaminarla, e trarne le dovute conseguenze. Io non discuto le bellezze tecniche della musica. Che m'importa? anche il Bartoli ed il Bresciani hanno belle pagine di prosa; ma quelle pagine non sono il bel romanzo. La sera della prova generale, e ieri sera alla prima rappresentazione, ammirando le bellezze orchestrali dell'*Iris*, io sentivo una gran voglia di ripetere a Mascagni le parole che Faust rivolge al chimico dell'*Homunculus*: « Ahimè, dottore, non vi pare che i vostri brillanti discorsi, coi quali sapete tanto bene pettinare le piccole cose umane, sono sterili come il vento che fischia d'autunno tra le foglie secche?... »

Rastignac.

L'aspettazione a Livorno

LIVORNO, 23, ore 4,10, pomerid. — (*Edi*). Iersera fino a tardissima ora la città era stata in febbrile attesa delle notizie dell'*Iris*. La casa di Mascagni era affollatissima di amici riuniti attorno al babbo e al fratello del maestro. Le redazioni dei giornali erano assediate.

Il Regio commissario del municipio telegrafava rallegramenti in nome della città nativa a Mascagni a cui s'inviarono altri numerosissimi telegrammi.

In giro per il mondo

— Dunque tu ci sei stato? Beato te!.., Almeno raccontami...

— Cosa vuoi che ti racconti?

— Il *fatto*, prima di tutto; l'*intreccio* del libretto.

— Hai della cultura giapponese?

— No, per mia disgrazia...

— Non importa: ti racconterò la cosa con la maggiore possibile semplicità ed evidenza...

— Bravo!

— Tu sai che la protagonista è *Iris*...

— Chi è *Iris*?

— E' una *mousmé* della quale s'innamora o, meglio, s'invaghisce *Osaka*.

— Chi è *Osaka*?

— E' un *samourai*. Costui, per rapirla, si rivolge a *Kioto*.

— E chi è *Kioto*?

— E' un *[illegible]*... Questo *Kioto*, adunque, riesce ad adescare Iris mediante i sospiri e i lamenti di *Dhia*...

— Ma chi è *Dhia*?

— E' una *[illegible]*... E qui immagina la scena. Nel fondo il Fusiyama; intorno loti, nenufari e gelsomini. Le *guehas* ballano il valzer con accompagnamento di *shamisen*, e cantano a denti stretti, come l'onorevole Sonnino quando parla dell'onorevole Luzzatti... C'è la Bellezza, c'è la Morte, c'è un Vampiro. *Iris* vien presa e trasportata all'*Yoshiwara*.

— Che cos'è l'*Yoshiwara*?

— E'... E'... Te lo dirò più tardi... Ivi trova la *kamauro* di *Kioto*. Arriva *Osaka* che non si chiama più *Jor* ma *il Piacere*. Ad *Iris* ritorna in mente la salmodia d'un *bonzo*. *Kioto* si sdegna e fa esporre la ragazza nella *Casa verde*... Giunge il *Cieco*...

— Chi è il *Cieco*?

— Oh, non è certo un *daimio*! Egli ingiuria la figlia che ricorre al *karakiri*... E così l'opera finisce, non senza il canto dei tre Egoismi...

— Io non ci ho capito niente.

— Figlio... del Sole!

— Abbi pazienza, io ignoro il giapponese...

— Che significa? lo ignoro anch'io...

— Ma spiegami un po' meglio...

— Ebbene, senti: *To-oke moya ikoura to-o komo rani kamiya senou yeoube no fouri de mizou ga mashi toka kawa*...

— In faccia, amico mio!

— E non se ne parli più!

✕

Guido Vieni mi manda il *Bilancio preventivo d'un impiegato postale* per andare alla *prima* dell'*Iris*. Eccolo, in quattordici versi:

> — Io pe' [illegible], ma magari!
> ma capiscilo che devi regolarte,
> che, [illegible] da spenne brave carte,
> te porta un danno forte nell'affari.
> — Se capisce: ce vonno li denari
> ma si te non voi spenne, d'antra parte,
> Mascagni mica te farebbe l'arte
> di tant' in tanto a prezzi popolari!
> Tutt'assieme che spenno? su' che robba!
> Trenta lire, l'ingresso; una, la cena;
> trecento, er parco; venti er guardarobba...
> E, a conti fatti, è 'na minchioneria;
> con cinque mesi de stipendio appena,
> te passa 'na serata a la famia.

✕

Sempre a proposito dell'*Iris*.

L'opera del Mascagni ha rimesso in moda, tra noi, gli studi sui giapponesi e sui loro costumi.

Leggo ora in un giornale, per esempio, che i sudditi del Mikado, nel loro linguaggio immaginoso e fiorito, distinguono le ore della giornata coi nomi dei vari animali.

Così c'è *l'ora del cavallo*, *l'ora del dragone*, *l'ora del porco*, *l'ora del serpente*.

La nomenclatura è comoda, non dico di no; ma cè da immaginare lo stupore d'un europeo nell'udire questo dialoghetto giapponese:

— Che fa il vostro orologio?

— Fa l'*asino*. E il vostro?

— Fa il *porco*.

Vice-Richel.

Le elezioni amministrative a Bari

(*Nostro telegramma particolare*)

BARI, 23, ore 1,30 pom. — (s. r.) Iersera a tarda ora finirono le operazioni elettorali ed avvenne la proclamazione degli eletti.

Ottenne una splendida e completa vittoria il partito liberale che fa capo all'ex-deputato Capruzzi.

I dodici posti della minoranza furono presi da otto del partito dell'on. De Nicolò e da quattro del partito radicale.

Gli eletti del partito radicale sono i signori Antonio De Tullio, Zaccaro ing. Giuseppe, Borio avv. Raffaele e di Caguo avv. Politi.

Una fuga clamorosa

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 23, ore 3,45 pom. — (*Mos.*) — Stanotte è fuggito dall'Albergo d'Europa, sul Corso, il segretario dell'Albergo stesso, Edoardo Bugler, d'anni 31, da Zurigo, asportando centomila lire in valori e titoli di rendita, appartenenti al direttore dell'Albergo, signor Giovannelli, ed altre dodicimila appartenenti al proprietario Marcionni.

Il Bugler appartiene a distinta famiglia. Un suo parente è nella marina italiana.

Il delitto misterioso di Firenze
Nuova istruttoria

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 23, ore 2,20 pomerid. — (*Guidi*). Vi telegrafai ieri sera sulla ordinanza della Camera di consiglio del nostro tribunale, con cui il famoso Bussi, la Merlo e la di lei serva venivano prosciolti per insufficienza d'indizi. Essi vennero posti in libertà stamani.

Si è aperta una nuova istruttoria e con sorpresa generale la questura ha proceduto all'arresto del rappresentante in salumi Eugenio Minuti, di 47 anni, fiorentino, il dominante della assassinata Castori, quegli che per primo scoprì — secondo le di lui dichiarazioni — il delitto. Gli fu sequestrata tutta la roba trovata nella stanza che egli si era recato ad abitare dopo il truce misfatto. Perchè egli venne arrestato? Dall'autorità si mantiene in proposito il massimo riserbo. Vi telegraferò altre notizie.

Suicidio o disgrazia?

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 23, ore 4 pomer. — (*edi.*) Già vi ho telegrafato della scoperta di un cadavere, col cranio, il braccio e la gamba destra fratturati, nel luogo detto Cala del Poggiolo, tra Quercianella e Calignaia.

E vi ho pure telegrafato che nelle tasche del morto si rinvennero carte con scritto: Annibale Garoppo, capitano contabile del 71.o fanteria, due lire e un orologio.

Il cadavere, già putrefatto, era in fondo a un dirupo assai profondo; sembra dormire. Veste borghese.

Si dice che domenica sia stato visto aggirarsi pensieroso presso Quercianella; e si crede che abbia tentato d'invocare aiuto, e di trascinarsi fuori del precipizio. Fu trovato piegato su se medesimo. L'orologio si è fermato sulle 3 pom.

Si tratta di un suicidio, o di una disgrazia?

Dalle indagini pare accertato che il capitano Garoppo si sia ucciso. La rupe dalla quale si sarebbe gettato è a destra del castello dell'on. Sonnino; ma il cadavere è stato rinvenuto a sette metri circa lontano dal luogo dove pare sia caduto col *paletot* e il cappello addosso. Si vedono traccie di sangue.

Una famiglia che risiede a Torino, presso cui il Garoppo doveva recarsi in permesso, ha fatto ricerche presso l'autorità. Si è fatta oggi l'autopsia. Il 71° fanteria, cui apparteneva il Garoppo, risiede a Cosenza.

Si ignorano i motivi del supposto suicidio. Impressiona il luogo strano prescelto.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 23 novembre

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Alle 2 e un quarto si apre la seduta, presenti un buon numero di deputati, il presidente del Consiglio e i ministri Lacava, Fortis, Carcano, Palumbo, Baccelli e Vacchelli, di cui oggi ricorre la beneficiata.

L'on. Luzzatti tien circolo qua a destra in mezzo a molti amici dai quali riceve con grande compiacimento le congratulazioni per il felice esito dei suoi negoziati col governo francese. Egli è raggiante.

Quando gli riesce di liberarsi dai congratulanti, sale al suo solito banco di destra, e comincia ad aprire un'infinità di telegrammi. Sono altre congratulazioni per la stessa ragione.

L'on. Crispi è anche oggi al suo solito posto, complimentato dai suoi amici più fidi. Nell'estremo opposto dello stesso banco siede l'on. Leonida Bissolati.

Deputati che si dimettono.

Il **Presidente** dà comunicazione di una lettera dell'on. Colajanni, il quale presenta le sue dimissioni da membro della Camera elettiva.

L'on. **Fortunato**, considerati i motivi che hanno determinate quelle dimissioni, prega la Camera di non accettarle.

Pantano. Mi unisco alle parole dell'on. Fortunato. L'on. Colajanni ha creduto suo dovere dimettersi da deputato, per ragioni che tutti conoscono, ma che la Camera non può accettare per buone.

Il deputato di Castrogiovanni si è trovato in conflitto con una grande parte dei suoi elettori, proprietari, i quali credono di essere stati danneggiati dalla legge sugli infortuni, che fu pure dall'on. Colajanni votata.

In omaggio dunque alla libertà nell'esercizio del mandato legislativo, io propongo che la Camera non accetti le dimissioni dell'on. Colajanni.

Anche l'on. **Angelo Majorana** si associa alle considerazioni e alla proposta dei due precedenti oratori.

Il **Presidente** mette ai voti la proposta e la Camera l'approva all'unanimità.

Ora abbiamo un altro dimissionario, ma questo per motivi di salute. E' l'on. Della Rocca deputato di Napoli.

L'on. **Lazzaro**, fa l'elogio dell'on. Della Rocca e confida che la Camera non vorrà accettarne le dimissioni, facendo voti, che le sue condizioni di salute non gli vietino di portare a questo Consesso il suo prezioso contributo di eloquenza e di illuminato patriottismo. (Approvazioni).

Gli on. **Afan De Rivera**, **Magliani** e **Casale** si associano alle parole dell'on. Lazzaro.

La Camera non accetta le dimissioni dell'on. Della Rocca.

✕

Interrogazioni.

Un ponte sul Trebbia. — L'on. Napoleone Ferraris vuol sapere dal ministro dei lavori pubblici se intenda sciogliere la promessa, ripetuta più volte dal governo, della costruzione di un ponte sul Trebbia ad esclusivo servizio della linea ferroviaria Alessandria-Piacenza, liberando il ponte provinciale da una servitù dannosissima alla viabilità ordinaria ed al commercio; se non creda questo il momento opportuno di procurare con esso lavoro alla provincia piacentina che ne ha grande bisogno.

Gli risponde l'on. Chiapusso il quale osserva che per la costruzione di questo ponte si era convenuto che le spese venissero sopportate metà dallo Stato e metà dalla provincia. Però non si potè mai ottenere che la provincia interessata iscrivesse la cifra occorrente nel proprio bilancio.

L'on. **Ferraris** non crede che la provincia sia in obbligo di concorrere alla spesa: ma l'on. **Chiapusso** di rimando fa osservare all'interrogante che il governo deve anche preoccuparsi delle condizioni dell'erario, e che non può permettersi il lusso di eseguire certi lavori rinunciando al concorso degli enti locali. (Bene!)

Tre altre interrogazioni al ministro dei lavori pubblici. Sono quelle degli onorevoli Costa-Zenoglio, Farina E. e De Nobili i quali lamentano l'insufficienza del servizio ferroviario fra Genova e Spezia e le linee che ne diramano.

L'on. De Nobili si preoccupa anche dei danni che da quelle interruzioni di servizio possono derivare alle esigenze strategiche di una mobilitazione.

L'on. **Chiapusso** assicura gli interroganti che il governo sta dietro a studiare il modo di provvedere a quelle deficienze, osservando come le frequenti interruzioni siano determinate dalle non buone condizioni di quella linea ferroviaria.

Gli on. **Costa-Zenoglio**, **De Nobili** fanno rilevare l'importanza di quel tronco ferroviario, dal lato strategico e commerciale. Consigliano di adottarvi il doppio binario, e concludono chiedendo che il governo obblighi la Società a migliorare quel servizio.

Torpediniere ad Ancona. — L'on. Bondari vorrebbe, che nell'attuale riparto delle torpediniere, fosse stabilito nel porto di Ancona una stazione delle medesime, considerata la grande importanza di quel porto su tutta la costa Adriatica in riguardo alla difesa nazionale.

L'on. **Palumbo** sarebbe animato dalla migliore volontà, ma pur troppo per il momento ragioni di servizio non gli consentono di impegnarsi con promesse che poi non gli sarebbe possibile mantenere.

L'on. **Bondari** non è soddisfatto e ne dice le ragioni dilungandosi più che nel concedano i limiti di un'interrogazione.

Il **presidente** lo prega di esser breve e l'on. **Bondari** lo contenta, terminando coll'augurarsi che il ministro riconosca quanto prima la necessità di provvedere al porto di Ancona.

Tra la Sicilia e l'Oriente. — Pare che dai predecessori dell'attuale ministro delle poste, si fossero assunti impegni per stabilire comunicazioni dirette tra la Sicilia, l'Australia e l'estremo Oriente. L'onorevole Di San Giuliano vuol sapere se quegli impegni saranno mantenuti.

L'on. **Nasi**, siccome ritiene che l'on. Di San Giuliano abbia rivolta la sua interrogazione non perchè dubiti degli intendimenti del ministro, ma per conoscere lo stato delle cose, lo informa che nel maggio scorso venne nominata una Commissione perchè studiasse e suggerisse i modi di agevolare il commercio degli agrumi.

Quella Commissione fece varie proposte; ma la Camera di commercio non ritenne conveniente la tariffa ch'essa aveva indicata per i noli, e d'altra parte le Società che avrebbero dovuto assumere i trasporti non ritennero di poterli ridurre. Onde non rimane che di cercare altre Società le quali possano assumere il trasporto alle condizioni indicate da quella Commissione.

Assicura quindi l'interrogante che il governo non trascura il grave argomento e darà opera per soddisfare i legittimi desideri della Sicilia. (Approvazioni).

L'on. **Di San Giuliano** è dolente che non siasi riuscito finora a soddisfare concrete promesse venute dal governo e si augura che il presente ministro traduca in atto quelle promesse.

L'onor. **Mazziotti**, parlando per fatto personale, assicura che il precedente ministro delle poste fece le pratiche più attive con tutte le Società di navigazione sì nazionali che estere; ma disgraziatamente esse non poterono accettare le condizioni loro proposte.

✕

Relazioni e progetti di legge.

L'on. **[illegible]** presenta alla Camera la relazione sul bilancio della guerra.

L'on. **Palizzolo** raccomanda che sia fissato un giorno per lo svolgimento di un suo progetto di legge sulle tabelle degli ufficiali di artiglieria e genio.

Presidente. Non c'è il ministro della guerra. Se ne parlerà un'altra volta.

L'on. **Carmine** presenta la relazione sul bilancio del ministero delle finanze.

L'on. **Danieli** presenta la relazione sul bilancio del ministero dei lavori pubblici.

Il **Presidente** annunzia che l'on. Mazza ha ripresentato una proposta di legge e l'onor. Lucca una [illegible].

✕

Votazioni.

Si procede ora alle votazioni di ballottaggio per la nomina delle Commissioni di vigilanza per la biblioteca e l'amministrazione del debito pubblico.

Ieri le schede erano bianche e rosse, oggi, per completare la tavolozza del perfetto patriota, la rossa è stata sostituita da una scheda verde, colore che sembra una fine ironia per una seduta destinata all'esposizione finanziaria.

L'on. Luzzatti Luigi, è così immerso nella sua soddisfazione, che mentre vota, corre rischio di sbagliare, cioè di deporre la scheda bianca nell'urna delle verdi e viceversa. Se ne accorge in tempo e vota regolarmente.

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Alle 4 il **Presidente** dà la parola al ministro del tesoro per la sua esposizione finanziaria, e contemporaneamente preme il bottone dei campanelli che annunziano l'accensione istantanea delle 150 lampade elettriche.

I deputati presenti non sono più di duecento, in compenso non manca nessuna delle più note competenze finanziarie.

Ci sono infatti gli on. Sonnino, Luzzatti, Boselli, Prinetti, Colombo, Giolitti, Branca, Saporito, M. Ferraris, Carmine, Bertolini, Salandra, Rubini ed altri.

L'on. **Crispi** non si contenta di ascoltare attentamente, ma a più riprese guarda lungamente col binocolo l'on. Vacchelli, che legge su cartelle volanti, stando in piedi fra gli onor. Fortis e Carcano.

L'on. Sonnino siede al banco della Commissione ed è intento a prendere appunti.

L'on. **Vacchelli** parla con voce chiara e abbastanza alta.

Esordio

Comincia dichiarando di essere e di voler mantenersi sinceramente devoto all'alto concetto della esposizione del vero, al quale è pure ispirata tutta la nostra legge di contabilità.

Ricordando la crisi economica attraversata dal paese, accenna agli indizi che lasciano sperare in un migliore andamento di cose, e fa notare che la Esposizione di Torino e varie indagini statistiche dimostrano i notevoli progressi delle nostre industrie. Nell'agricoltura il miglioramento è più lento, ma anche in questo ramo si hanno tuttavia indizi di risveglio. Anche tutti i fenomeni che costituiscono il movimento commerciale sono la conferma di un salutare risveglio nelle forze economiche del paese. Il quale risveglio potrà maggiormente contribuire un migliore assetto della nostra legislazione tributaria.

L'onorevole ministro dichiara però che le riforme debbono attuarsi a gradi e senza che mai venga meno il complessivo ammontare del gettito attuale delle imposte, essendo tuttavia necessario contentarsi, nel periodo di trasformazione, di un bilancio che si limiti a presentare l'equilibrio perfetto fra le entrate e le spese effettive.

L'ammortamento dei debiti redimibili e le spese ferroviarie.

Il ministro parla delle spese per l'ammortamento dei debiti redimibili e per le costruzioni ferroviarie.

Teoricamente egli crede migliore il sistema di tenersi liberi nel regolare la estinzione dei debiti dello Stato, per procedervi sia col mezzo delle graduali volontarie riduzioni dell'interesse, sia anche coll'acquisto ed annullamento dei titoli man mano che se ne abbiano i mezzi disponibili. Ma intanto la situazione del bilancio impone di provvedere all'ammortamento dei debiti redimibili o col sostituirvi un altro debito o con alienazione di patrimonio, come del resto è stato praticato dai precedenti Ministeri.

Dichiara perciò che, sebbene convenga mantenere, non appena sia possibile, il proposito di far fronte anche all'ammortamento dei debiti colle entrate ordinarie, è conforme ai procedimenti fino ad ora prevalsi trarre dal patrimonio i mezzi con cui rimborsare il capitale, almeno fin che si attua la graduale trasformazione dei tributi.

Riguardo alle costruzioni ferroviarie osserva che per quelle che potranno essere ancora autorizzate, è concorde il pensiero di escludere le costruzioni dirette da parte dello Stato, essendo preferibile concedere, invece, sussidi chilometrici annui per la durata di quaranta a settanta anni, il che equivale a pagare la quota di concorso dello Stato nel capitale importo della loro costruzione, procurandosene l'ammontare col costituire un debito redimibile nel periodo di tempo determinato dal sussidio chilometrico.

L'onorevole ministro esamina brevemente i metodi con cui si è ultimamente provveduto alle costruzioni ferroviarie per trarne la conseguenza che anche in questi ultimi anni si è provveduto alla maggior parte delle costruzioni ferroviarie con emissione di titoli a debito diretto o indiretto dello Stato.

Riconosce tuttavia la grande convenienza di limitare quanto più è possibile l'emissione di titoli per qualsiasi causa, e a tale proposito annunzia che a quella parte di costruzioni ferroviarie già decretate, che rimangono ancora a carico di questo e dei prossimi esercizi e a cui non si possa far fronte colle entrate effettive dell'anno, si potrà provvedere con mezzi patrimoniali disponibili senza ricorrere a nuovi debiti e solo in quanto non sia dato provvedervi con economie che crede ancora possibili mediante un diverso ordinamento di alcuni pubblici servizi.

Le economie

Poche economie si potranno ottenere perchè la spesa è stata ristretta anche al di là del minimo necessario, tanto che il consuntivo ultimo registra diverse eccedenze, alle quali occorre riparare con leggi speciali. Nè l'onorevole ministro pensa si voglia chiedere che continui tale metodo esagerandone l'applicazione, essendo anzi apparso necessario di temperarlo per evitare inconvenienti che cominciavano a verificarsi. In ogni modo lo sforzo fatto dal precedente Ministero è di grandissimo vantaggio, poichè il consuntivo ha potuto così determinare il minimo limite al quale possono restringersi le dotazioni di ciascun capitolo per essere sufficienti e non esuberanti, limite adottato dall'attuale amministrazione con misura normale. Questo procedimento, pel quale non si rinuncia a nessuna [illegible] economia, permetterà di evitare quelle leggi di maggiori impegni e di storni, che trasformavano continuamente il bilancio.

Situazione del bilancio

L'on. ministro passa quindi ad esaminare l'attuale situazione del bilancio.

Ricorda che la previsione 1897-98 approvata con la legge del bilancio presentava un avanzo di oltre 40 milioni fra le entrate e le spese effettive, mentre invece col consuntivo tale avanzo si è poi accertato in soli 9 milioni e 460 mila lire. Osserva però che sarebbe stato logico registrare nella categoria *Movimento di capitali* i 4 milioni di utili delle Casse postali di risparmio accumulati nei precedenti esercizi, e i 3 milioni e più di crediti già accesi fra le attività patrimoniali per contributi nelle opere stradali anteriori al 1892, come sarebbe pure occorso trasportare dal *Movimento di capitali* alle *Spese effettive* quella parte dell'annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti in restituzione delle somme anticipate per le pensioni, che rappresenta gli interessi del debito, e cioè oltre 4 milioni.

Con ciò il risultato finale del 1897-98 peggiorerebbe di più che 11 milioni, e quindi invece di un avanzo si avrebbe avuto nella categoria delle entrate e spese effettive un disavanzo di 2 milioni all'incirca. L'onorevole ministro conclude notando che nel passato esercizio all'intero ammontare delle costruzioni ferroviarie si dovettero contrapporre somme procurate nella categoria del *Movimento di capitali*.

In complesso l'esercizio 1897-98, di fronte a un avanzo previsto di 10 milioni e 600 mila lire, si chiuse, malgrado le maggiori spese cagionate dai bisordini interni e nonostante la perdita del dazio sul grano, col lieve sbilancio di un milione e 100 mila lire, per effetto specialmente dell'introito del residuo del prestito d'Africa, di cui il governo fu autorizzato a valersi appunto per supperire alle occorrenze di quell'esercizio.

(Si sospende per cinque minuti la seduta.)

Dopo questo breve riposo il ministro passa a parlare dell'esercizio 1898-99, e ricordando come la previsione ultima, in base alla quale fu accordato l'esercizio provvisorio, presentasse un avanzo fra le entrate e le spese effettive di 36 milioni e 900 mila lire, annuncia che tale avanzo si riduce ora a circa sei milioni, [illegible] diminuire le previsioni della entrata ed accrescere quella della spesa.

Fra le diminuzioni di entrata è notevole quella introdotta nelle dogane, il cui presunto prodotto è stato ridotto di 10 milioni, in considerazione delle ragguardevoli quantità di grano introdotte nell'estate di quest'anno con esenzione del dazio.

Gli aumenti di spesa riflettono in primo luogo la reintegrazioni che il consuntivo ultimo ha additate ai capitoli deficienti per circa 9 milioni e mezzo; il contributo dello Stato per le spese coloniali, essendosi riconosciuto indispensabile uno stanziamento di lire 8,130,000, mentre il passato ministero avea previsto 5 milioni soltanto; la marina militare per la quale si domanda un aumento di lire 4,500,000; il monumento a Vittorio Emanuele per cui si sono inscritte lire 500,000; il debito vitalizio che richiede un ulteriore assegno di circa 1 milione; il personale delle poste e parecchi altri servizi, in corrispondenza agli accertamenti dell'esercizio 1897-98 e a nuovi comprovati bisogni.

Con tali variazioni il bilancio 1898-99 presenta un disavanzo finale di lire 8,417,000. Ma essendo poi da tener conto delle maggiori spese dipendenti da disegni di legge speciali: tra cui 4 milioni da assegnarsi alle Casse patrimoniali delle ferrovie, il presunto disavanzo totale supera i 14 milioni.

Il bilancio 1899-900, tenuto conto degli aumenti di 4 milioni per la marina, di 900 mila lire per la guardia di finanza, affine di meglio combattere il contrabbando, di 300 mila lire per iniziare il censimento della popolazione, di un milione per dar principio alla colonizzazione interna e di altri minori varianti, presenta nella categoria delle entrate e spese effettive un avanzo di lire 3,850,00.

A proposito della categoria *Movimento di capitali*, la cui spesa sarà accresciuta di un milione e mezzo per reintegrare le somme del tabacchi, l'onorevole ministro ricorda che col 1899-900 vengono a mancare le somme già state [illegible] e [illegible] dalla Cassa depositi e prestiti in seguito al provvedimenti finanziari del 1894, per il servizio dei debiti redimibili, non che i 4 milioni del Fondo per il culto. Propone perciò di ricorrere — tanto per la deficienza del movimento di capitali, quanto per le spese ferroviarie che non possono essere coperte dall'avanzo della categoria delle entrate e spese effettive — al patrimonio dello Stato, e cioè per 14 milioni e mezzo nel 1898-99 e per 31 milioni e mezzo nel 1899-900, in complesso per 46 milioni, traendoli dal margine lasciato dalla rendita assegnata coi provvedimenti del 1894 pei debiti redimibili e dalla quota tuttavia spettante allo Stato nella finale liquidazione del patrimonio delle corporazioni religiose soppresse. A quest'ultimo mezzo però sarà attinto soltanto per quella somma che, non coperta dalle economie che sono indubbiamente da attendersi dalla gestione del bilancio, riesca effettivamente necessaria a pareggiare il rendiconto.

Situazione del tesoro

L'onorevole ministro esamina quindi la situazione del debito del tesoro e osserva che, bene apprezzando le attività e passività proprie di esso, il *deficit* finanziario risultante dal rendiconto in circa 410 milioni, può, invece, valutarsi ascendere a 560 milioni.

Accenna alla necessità evidente di ridurre i buoni ordinari del Tesoro a somma non troppo elevata e di limitare l'uso delle anticipazioni statutarie delle Banche.

Esamina l'importante argomento dei cambi e ne attribuisce l'inasprimento al ritorno dei nostri titoli dall'estero e all'aumento della nostra circolazione cartacea. A questo proposito crede che coll'emissione di 45 milioni di biglietti di Stato, fatta lo scorso anno per aiutare il Banco di Napoli, si siano varcati quei giusti limiti che sono richiesti dai bisogni del medio e minuto commercio.

Il beneficio, che doveva derivare dall'obbligo fatto agli istituti di emissione di ridurre ogni anno la circolazione di lire 23,300,000, non può essere sentito se si mantiene una circolazione aggiuntiva per le anticipazioni statutarie, a diminuire le quali è necessario sistemare il debito fluttuante. Pertanto il Governo propone di convertire gradualmente in Consolidato 4.50 per cento una parte dei buoni del Tesoro ordinari, come si è fatto per quelli a lunga scadenza.

Per la circolazione bancaria

L'onorevole ministro nota che l'attuazione delle ultime leggi pel risanamento della circolazione bancaria va procedendo: tuttavia desidera studiare il modo per il quale il nostro massimo Istituto abbia a liberarsi prontamente di tutte le immobilizzazioni e mettersi in grado di adempiere al compito economico, che giustifica i privilegi coi quali venne costituito, e di esercitare il suo ufficio moderatore sul corso dei cambi.

I nostri Istituti di emissione dovrebbero influire largamente a l agevolare la circolazione dei capitali e mantenere possibilmente basso il saggio dell'interesse; ma vi contrasta la troppo larga misura loro concessa e anche prescritta per gli investimenti in titoli.

L'argomento è grave, e l'onorevole ministro dichiara che presenterà opportune proposte quando nell'anno prossimo si dovrà deliberare sulla proroga del corso legale.

Provvedimenti economici e finanziari

Passando quindi a ragionare dei provvedimenti economici, dichiara che l'attuale ministero ha fatto tesoro degli studi compiuti dalle precedenti amministrazioni, senza però accettare nè l'idea di costituire un fondo di sgravio, nè la proposta di prosciogliere da ogni imposta i proprietari contribuenti per tasse fondiarie non maggiori di dieci lire.

Intendimento del governo è di sopprimere i dazi interni di consumo sui pani e sulle farine, compiendo

tando l'opera iniziata dall'on. Sonnino. I Comuni verrebbero compensati della perdita per metà dallo Stato e per l'altra metà dall'applicazione di nuove disposizioni sui tributi locali. Lo Stato sarebbe a sua volta compensato col prodotto attendibile da alcune modificazioni nelle tasse di fabbricazione e in quelle sugli affari e colla metà del prodotto della tassa militare.

L'onorevole ministro annuncia ancora alcuni disegni di legge intesi a modificare l'imposta di ricchezza mobile per introdurvi disposizioni favorevoli all'agricoltura e all'industria, e altri relativi alla revisione generale dell'imposta sui fabbricati e alle restituzioni ed alienazioni di immobili devoluti al demanio per debiti d'imposta.

L'imposta progressiva sull'entrata ed altri provvedimenti

Confida l'onorevole ministro che tali proposte non avranno per conseguenza di diminuire il gettito complessivo delle imposte a favore dello Stato. In caso contrario il ministro presenterà provvedimenti opportuni per risarcirne il bilancio. Ha già in corso studi per l'applicazione dell'imposta sull'entrata, intesa come imposta complementare per far maggiormente contribuire le classi più agiate, con equa e moderata progressione, alle spese dello Stato.

Il ministro intenderebbe contrapporre questa imposta ad altre trasformazioni dei tributi più gravosi sui consumi popolari, ma occorrendo si potrà ricorrervi anche per assicurare la solidità del bilancio, che deve rimanere assolutamente illesa.

Annuncia infine la presentazione del disegno di legge sui Monti frumentari e sulle casse agrarie e di quello per la colonizzazione delle terre incolte.

Riassumendo, l'onorevole ministro osserva che le conclusioni a cui è venuto potranno sembrare alquanto rigide, ma nel periodo che si attraversa egli pensa sia necessario di guardare in special modo alla vera essenza delle cose. Il bilancio non può colle entrate effettive fare fronte a tutte le spese per costruzioni ferroviarie, nè all'ammortamento dei debiti redimibili. La chiara nozione di questo stato di cose sarà quindi di guida nella cura di ogni economia che possa effettuarsi senza danno dei pubblici servizi.

Conclusione

L'onorevole ministro così conclude:

Non possiamo darci la compiacenza di delinearvi un grande piano delle riforme desiderate, ma procedendo cauti non faremo falsa via, non vi faremo perdere un tempo prezioso, e con passo misurato, ma fermo e sicuro confidiamo di riuscire, ancora più con fatti che non con parole, a riordinare la finanza dello Stato in modo che, mentre raffermi la solidità del bilancio, aiuti ed assicuri lo svolgimento di tutte le forze economiche della nazione.

Molti deputati applaudono dai banchi di sinistra. Alcuni vanno a congratularsi con l'oratore.

✂

Progetti di legge.

L'on. **Carcano** presenta alcuni progetti di legge che riguardano modificazioni alle tasse di fabbricazione dei fiammiferi, delle polveri e del gas-luce, nonchè alle tasse di dazio consumo.

Propone che per l'esame di questi progetti sia nominata una Commissione di 15 membri.

La Camera approva.

Presenta quindi un progetto di modificazione dell'attuale imposta sui redditi di ricchezza mobile e propone che questo disegno di legge sia per l'esame mandato alla Commissione che già era stata nominata per un analogo progetto nella passata sessione.

Sonnino. Se il progetto ora presentato dal ministero fosse la riproduzione pura e semplice dello antecedente, troverei accettabile la proposta del ministro; ma dall'esposizione finanziaria testè letta dall'on. Vacchelli ho motivo di credere che questo progetto sia sostanzialmente diverso dall'altro; per lo che sembrami scorretto che debba essere esaminato dalla stessa Commissione.

— Propongo quindi che sia passato agli uffici.

L'on. **Carcano** non ha difficoltà ad aderire alla proposta Sonnino, la quale trova così anche l'assentimento della Camera.

L'aula si spopola e il presidente alle 5,30 toglie la seduta.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti di rimandare a domani la continuazione del romanzo: **Dannata.**

Vedi il romanzo **Marcella** *in quarta pagina.*

CRONACA DI ROMA

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE
a palazzo Corsini

Domani, alle ore 2 1/2 pomeridiane, si inaugurerà al palazzo Corsini la Conferenza internazionale contro gli anarchici. Le sale, destinate alla Conferenza, si trovano al secondo piano del palazzo e precisamente nell'appartamento dell'Accademia dei Lincei.

Tutto è già preparato per la cerimonia di domani.

Nel salone accademico per le adunanze reali, che dà sulla via della Lungara, si terranno le riunioni dei delegati alla Conferenza.

In fondo della sala vi è il banco della presidenza sormontato dal busto di Re Umberto. I banchi per i delegati sono quattro, due dei quali, più esterni, tendono ad unirsi in forma di ferro di cavallo. I due banchi interni sono destinati, a destra della presidenza, per i delegati della Russia, Svezia e Norvegia, Turchia; a sinistra: Monaco, Paesi Bassi, Romania, Serbia, Svizzera.

Negli altri due banchi prenderanno posto a destra i delegati di Germania, Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Lussemburgo, Montenegro, Portogallo; a sinistra i rappresentanti dell'Austria-Ungheria, Bulgaria, Spagna, Gran Brettagna, Italia.

La sala adiacente dal lato della presidenza, adorna dei busti di Terenzio Mamiani e di Quintino Sella, servirà alle riunioni preparatorie.

Seguono la sala dei finti arazzi per il *buffet*, la sala rossa per la lettura, la sala dell'Archivio accademico per l'ufficio telegrafico, telefonico, e una grande sala per la segreteria della conferenza.

Alla conferenza interverranno tutti gli ambasciatori e ministri plenipotenziari degli Stati europei accompagnati dai delegati speciali, che i vari governi hanno inviato alla conferenza.

Per la cerimonia inaugurale di domani si recheranno a palazzo Corsini l'on. Pelloux, presidente del Consiglio, il ministro degli esteri on. Canevaro, il ministro di grazia e giustizia, on. Finocchiaro-Aprile e il sottosegretario di Stato per la giustizia on. Bonardi e quello per l'interno, on. Marsengo-Bastia.

L'adunanza di domani consisterà nel ricevimento dei delegati esteri e nel discorso inaugurale che sarà pronunziato dall'on. Canevaro.

In esso il ministro degli esteri, dopo aver ringraziato gli intervenuti ed i loro governi di avere aderito all'iniziativa dell'Italia, esporrà gli scopi della Conferenza, dichiarando che dalle discussioni e dalle conclusioni delle prossime sedute, si aspettano i provvedimenti indispensabili per la difesa sociale.

Quindi i commissari nomineranno l'ufficio di presidenza e stabiliranno il programma dei loro lavori.

La segreteria, alla quale sono addetti un segretario del ministero dell'interno ed uno della giustizia, è diretta dal marchese Fassati, capo sezione al ministero degli esteri.

Gli studenti stranieri che hanno preso parte al Congresso internazionale universitario di Torino sono giunti a Roma iersera alle 11 e 40. A riceverli alla stazione erano 3 o 400 studenti romani. Le accoglienze furono lietissime.

La gaia comitiva formatasi in corteo, con un concerto in testa e bengala e fiaccole, mosse dalla stazione e percorse via Nazionale, Quattro Fontane e il Tritone fino all'albergo Vittoria a Due Macelli. Là rinnovaronsi i saluti alle grida di « Viva Roma! Viva l'Italia! »

Stamane, malgrado il tempo pessimo, gli studenti stranieri, accompagnati dal cav. Luigi Borsari, ispettore degli scavi e dei musei, si sono recati a visitare il Foro Romano, il Colosseo e le Terme di Caracalla.

Alle 4 pom. una Commissione di studenti esteri è stata ricevuta all'Università. Quivi si attendevano il rettore prof. Luciani e il prof. De Gubernatis che ha salutati i giovani con un discorso in lingua francese. Hanno risposto il presidente della Federazione Giglio-Tos e Paul Tissier, ex-presidente dell'Associazione parigina.

Nel pomeriggio l'on. Baccelli ha ricevuto il Giglio-Tos, con il quale si è compiaciuto per l'iniziativa degli studenti italiani felicemente coronata con il Congresso di Torino.

Stasera vi sarà serata di gala al teatro *Nazionale.*

Domani, giovedì, alle 4 e 1/2 pom., al Foro Romano si farà la proclamazione della federazione internazionale degli studenti; alle 5 festa d'immatricolazione e bicchierata al palazzo dell'Esposizione; alle 9 pom. rappresentazione all'*Eldorado.*

Questo il programma ufficiale; domattina, alle 10 e 1/2, all'Università è indetta un'adunanza di studenti per altri festeggiamenti agli studenti stranieri.

La scuola comunale all'Esquilino è stata oggi visitata dall'on. Baccelli. Il ministro, ricevuto dalla direttrice signora Angiolina Gaio, visitò le varie classi, elogiando la direttrice e le maestre che con amore e intelligenza attendono all'insegnamento. Le alunne delle classi superiori hanno cantato alcuni cori e le alunne Balserani Nazzarena, Borelli Cleide hanno dette opportune parole rivolte all'on. Baccelli. La piccola Lina Pogliaghi gli ha offerto alcuni fiori.

Il temporale d'oggi. — Dopo i molti e violenti acquazzoni di questi giorni, oggi verso le tre e mezzo fra uno scroscio e l'altro scoppiò un fulmine in via Goito e precisamente sull'angolo tra questa via e via Montebello. La casa ivi esistente era fortunatamente munita di parafulmini, tuttavia la folgore abbattè l'isolatore del telefono.

Passava in quel mentre una giovane, che recava il pranzo al marito. La povera Rosa Fedeli svenne per lo spavento e cadde a terra. Fu raccolta dalla guardia di città Francesco Arduini e con una vettura portata all'ospedale di Sant'Antonio, ove ben presto riprese i sensi.

Una grave disgrazia al vicolo d'Ascanio. — Oggi alle 4 pom. al vicolo d'Ascanio e precisamente nell'osteria di Ferruccio Menti è avvenuto un doloroso accidente.

Il carabiniere Angelo *Faser*, di 24 anni, fu invitato dal Menti ad esaminare un *revolver*, che l'oste teneva nel cassetto. Il giovane carabiniere stava osservando l'arma, quando partì inaspettatamente un colpo. L'arma all'insaputa di tutti era ancora carica.

Tenendo il milite la canna abbassata e rivolta verso se stesso, il proiettile lo colpì la regione bassa dell'addome, producendo una grave e dolorosissima ferita, per la quale i medici riservarono il loro giudizio.

Spettacoli del 23 novembre

Costanzi — Riposo.
Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Calligaris-Gravina: *Le 5 parti del mondo.*
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Paladini-Zampieri: *Zaza.*
Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Un amore africano.*
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica sociale Brignone-Baccani: *Giulietta e Romeo — La bustaia.*
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.
Eldorado (ore 9) — *Histoire d'un Pierrot.*

Piccola Cronaca

Corriere giudiziario

IL PROCESSO FAVILLA A BOLOGNA
(Nostri telegrammi particolari)

BOLOGNA, 23, ore 2 pom. — *(Cirsole).* Alla fine dell'udienza di ieri, l'avv. Paggeschi aveva incidente chiedendo, nell'interesse del Contadino, che sia sottoposta a perizia la lettera 21 febbraio diretta da Crispi a Ferrone a Madrid, esistendovi dubbio sulla sua autenticità.

Il presidente si riservò di deliberare.

Ultimo teste della giornata fu il cassiere Rajardi, il quale avendo detto che il cattivo genio di Favilla fu il Cavallini, provocò una domanda di spiegazione da parte dell'on. Nocito e una breve contestazione fra questi e il presidente, che non voleva rivolgere al teste le domande, parendo esse tutte nell'interesse del Cavallini contumace.

L'on. Nocito replicò insistendo sulla unicità della causa, e si terminò col far fare le domande dal pubblico ministero.

Stamane, esaurito l'esame di alcuni testi minori, la questione minacciava di risorgere avendo l'avv. Nocito preso nuovamente la parola per affermare il suo diritto di fare qualunque indagine pertinente al processo.

Ma il presidente Mortara rispondendo con intelligenza e con garbo, riesce a sopire l'incidente.

E' quindi ritornato in iscena il volume 33, essendosi proposto dal presidente che si sentano i testimoni Chiusoli ed Aste, venuti dall'estero.

La difesa del Favilla risolleva la nota eccezione e chiede il rinvio. L'avv. Gregoraci dice, cioè, che il volume 33 è irregolare, perchè l'alta istruttoria del Pubblico ministero è incompleta per mancanza degli atti originali della procura generale del Re, e che quindi l'ordinanza, il rinvio e la presente discussione sono nulli.

Il Pubblico Ministero sostiene il proprio diritto ad assumere informazioni; l'on. Girardi dimostra che il Pubblico Ministero come ufficiale della polizia giudiziaria può fare indagini, come parte in causa comunicarle, e l'on. Riccio approva l'operato del Pubblico ministero nell'interesse del Contadino.

Per un'ora intera l'avv. Gregoraci svolse la sua tesi, che venne oppugnata dal Pubblico Ministero e dall'avv. Paggeschi.

Il tribunale, con una minuziosa e motivata ordinanza, rigetta la domanda della difesa del Favilla e ordina la continuazione del giudizio.

Vengono introdotti i testi proposti dal Pubblico Ministero a proposito del famoso volume 33.

Il primo è *Luigi Chiusoli*, capo-posto della gendarmeria di Vallarsa (Trentino). Si presenta in uniforme ma disarmato.

Con un dialetto trentino spiccatissimo, narra che nel luglio '96 il proprio sergente gli riferì che Giambattista Aste aveva sottratto a Francesco Aste un pacco di carte. Seppe in seguito che il pacco era stato portato dalla signora Perrone nell'autunno del '96 e consegnato a Francesco Aste. Bisogna notare a tal proposito che i figli dell'Aste servono in casa Perrone.

La signora Perrone, in quella circostanza, si fermò per poche ore in casa Aste. Del resto occorre aggiungere che la famiglia Perrone fu in quei luoghi anche nel 1897.

A queste parole del Chiusoli sorge un pandemonio: si fa notare la divergenza tra la deposizione orale e quella scritta del Chiusoli.

Ma gli avvocati si calmano quando il teste spiega di avere riferito dinanzi al giudice dicerie incerte, mentre oggi riferisce i risultati delle indagini.

Aggiunge che le sue presunzioni contro Giambattista Aste si fondano sopra dubbi della settantenne Teresa Aste, che vide Giambattista in aria sospetta nella camera ove si trovava il pacco.

Viene introdotto Giuseppe Aste, una specie di contadino, tardo ed incerto.

Ospitò in casa sua i signori Perrone nel 1897; sa che la signora Perrone consegnò il pacco sigillato nel 1896 a Teresa e a Francesco Aste.

Teresa disse di avere la consegna di affidare il pacco a chi le avesse presentato come segno di riconoscimento una carta da giuoco tagliata a metà.

Si leva l'udienza alle ore 6.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Si sono svolte alcune interrogazioni, quindi, dopo le votazioni di ballottaggio per le Commissioni di vigilanza della biblioteca e del debito pubblico, il ministro del tesoro ha letta la sua esposizione finanziaria.

In fine di seduta il ministro delle finanze on. Carcano ha presentato alcuni progetti di legge che erano stati accennati nella esposizione suddetta.

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA

L'esposizione finanziaria letta dal ministro del tesoro non era tale, nè per la forma nè per la sostanza, da suscitare gli entusiasmi di una o dell'altra parte della Camera; ma la schietta sincerità con la quale vi sono nettamente delineate le vere condizioni del bilancio, non può non essere stata apprezzata da tutti coloro che — specialmente in fatto di finanza — tengono soprattutto alla nozione esatta delle cose, quale resulta da una chiara e coraggiosa esposizione di fatti e di cifre.

Questo per l'impressione in genere prodotta dall'insieme dell'odierna esposizione finanziaria.

Venendo poi ad un primo e rapido esame delle varie parti di essa, non si può negare che abbia fatto piacere a tutti indistintamente la constatazione, desunta da indagini statistiche, dei notevoli progressi verificatisi nelle nostre industrie, non esclusa la agricoltura.

Questi segnalati miglioramenti nell'economia nazionale, bastano, secondo noi, a compensare l'impressione — non inaspettata certo — prodotta dall'annunzio che il bilancio 1898-99 si chiuderà presumibilmente con un disavanzo totale superiore ai 14 milioni.

Ma un altro motivo di giusta soddisfazione è, secondo noi, da ricercarsi nel proposito manifestato dal ministro del tesoro di studiare il modo, per il quale il nostro massimo istituto abbia a liberarsi prontamente di tutte le immobilizzazioni e mettersi in grado di esercitare il suo ufficio moderatore sul corso dei cambi.

Dove poi la finanza dell'on. Vacchelli si manifesta schiettamente democratica è là dove dichiara che intendimento del governo è di sopprimere i dazi interni di consumo sul pane e sulle farine. E' un provvedimento questo di indole sociale la cui opportunità non ha bisogno di essere dimostrata; ma siccome è anche intendimento del ministro di mantenere inalterato l'equilibrio del bilancio, a questa diminuzione di entrate doveva necessariamente contrapporsi un aumento nelle entrate. Questo aumento il ministro si ripromette da alcune modificazioni alle tasse di fabbricazione e a quelle sugli affari, nonchè dalla metà del prodotto della tassa militare. Era il meglio che si potesse per conciliare le esigenze dell'erario con quelle della economia nazionale.

Ottima impressione infine deve aver prodotto, specialmente nella parte democratica della Camera e conseguentemente del paese, l'accenno ad una imposta complementare sull'entrata, per far contribuire le classi più agiate, con *equa e moderata progressione*, alle spese dello Stato. E deve aver prodotto tanto più buona impressione in quanto si è fatto comprendere che di questo maggior gettito il ministro intenderebbe servirsi per una trasformazione dei tributi più gravosi sui consumi popolari.

In conclusione sono questi tutti ottimi proponimenti, che chiunque abbia a cuore gli interessi dei meno abbienti, deve desiderare di vedere sollecitamente tradotti in atto.

AL SENATO

Il presidente, on. Saracco, ha annunziata un'interpellanza dell'on. Cardarelli al ministro della pubblica istruzione sui concorsi per le cattedre universitarie. Sarà svolta domani.

Poi l'on. Finali ha letto l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, su che apertasi la discussione l'on. Guarneri ha mosso alcuni appunti al programma del governo, specie per l'accrescimento delle spese che — a suo avviso — possono turbare la conservazione del pareggio e per l'imposta progressiva, che egli combatte. Chiese poi schiarimenti al governo intorno alla sua politica interna.

E sulla politica interna parlò l'onorevole Di Camporeale, poco rassicurato delle dichiarazioni fatte finora dal governo. Chiese notizia dei provvedimenti sulla stampa e delle modificazioni alla legge elettorale, argomenti che richiamarono l'attenzione del precedente Gabinetto.

L'on. Lampertico disse che, a suo avviso, la discussione sconfinava; non potersi discutere il programma del governo.

Dopo alcune altre osservazioni dell'on. Odescalchi e del relatore Finali, parlò l'on. Pelloux. Pregò il Senato di aspettare che il programma del governo si esplichi con la presentazione dei progetti di legge; quanto alla politica interna disse:

Si fa appunto al governo di essersi dimenticato dei fatti di maggio: l'accusa è immeritata ed ingiusta. Alcuni dicono anzi che se ne è ricordato anche troppo. Ricorda il programma del ministero sopra questo punto ed assicura che esso non se ne è allontanato; anche nel discorso della Corona vi sono accenni che non hanno bisogno di commenti. Così per esempio il passo relativo all'amnistia, dove è detto che nulla si farà in proposito se non vi saranno sicure guarentigie che l'ordine non sarà più turbato.

Deplora la indifferenza e la apatia delle classi dirigenti, ma questa è una loro colpa che non è punto da imputarsi al governo. Il governo non modifica il suo programma ed i progetti che presenterà risponderanno perfettamente alle dichiarazioni della Corona.

Questo programma mira alla pacificazione non disgiunta fin dove è possibile da un miglioramento economico sociale. Non ho altro da aggiungere.

L'on. Tommasi-Crudeli raccomandò che nell'amnistia si tenga conto dei giornalisti, e l'indirizzo fu approvato.

La Commissione che dovrà presentarlo al Re riuscì composta degli on. Serena, Longo, Paternò, Saredo, Doria-Pamphili, Di Camporeale, Paternostro, Rolandi e Pallavicini.

L'on. Pelloux presentò il progetto di legge relativo al collocamento a disposizione dei prefetti del Regno.

Domani seduta alle 3.

LE VOTAZIONI DI BALLOTTAGGIO

Questa sera alla Camera si è proceduto allo scrutinio per le votazioni di ballottaggio.

Eccone i risultati:

Per la Commissione di vigilanza sulla biblioteca: L. Luzzatti 125, A. Baccelli 122, M. Torraca 100; per il debito pubblico: N. Ferraris 114, Murmura 111, Vollaro de Lieto 88.

GLI UFFICI

Per domattina alle 11 sono convocati gli Uffici parlamentari. Fra le altre cose dovranno prendere in esame il disegno di legge presentato dagli on. Pelloux e Vacchelli sui « Provvedimenti per la spedalità degli infermi poveri non appartenenti al comune di Roma ricoverati negli ospedali della capitale. »

Sabato prossimo gli Uffici si riuniranno di nuovo per esaminare il progetto Baccelli sulla riforma universitaria.

PER LA SARDEGNA

Accompagnato da alcuni deputati sardi, è stato ricevuto ieri dal presidente del Consiglio il comm. Emilio Maraini, direttore e comproprietario delle tre grandi fabbriche di zucchero di Rieti, Savigliano e Legnago.

La conferenza, cordialissima, è durata circa mezz'ora. Si sarebbe trattato dell'opportunità di studiare se qualche altro impianto industriale simigliante possa esser utilmente promosso in Sardegna.

PEL TRATTATO COLLA FRANCIA

Il nostro corrispondente da Sassari, mentre ci comunica la notizia che sono quasi compiuti i lavori per erigere un busto all'on. Luzzatti nella sala del Consiglio municipale, in memoria del grande beneficio ottenuto dal Comune colla provvida legge della trasformazione e dell'alleviamento delle passività municipali, ci invia anche il seguente testo del telegramma spedito dal sindaco di Sassari all'on. Luzzatti:

« Sassari saluta nel suo amato cittadino onorario il felice negoziatore di un trattato sempre invocato pel rifiorimento del commercio fra questa isola e la Francia.

« Sindaco Mariotti. »

Il Municipio, la Camera di commercio ed altre rappresentanze telegrafarono anche felicitazioni al Governo del Re.

L'ACCORDO COMMERCIALE
franco-italiano
(Nostri telegrammi particolari)

Opinioni e impressioni in Francia

PARIGI, 23, ore 10 ant. — *(Jacopo.)* Ho raccolto ieri i lamenti di alcuni importatori italiani — specie quelli di *vermouth* — i quali si lagnano delle condizioni create ad essi dalla Convenzione commerciale franco-italiana. Eccovi ora l'opinione di uno dei principali negozianti di Bercy, sobborgo di Parigi, noto centro delle transazioni vinicole. Questo negoziante da me interrogato, mi rispose:

— Oggi, dopo undici anni di forzata interruzione di rapporti, scrissi ai miei antichi clienti delle Calabrie e delle Puglie, specialmente a Barletta, che si preparino a prossime operazioni. Così fecero altri principali negozianti di Bercy, donde partirono oggi parecchie centinaia di lettere, tutte ugualmente dirette a preparare affari.

Due grandi proprietari meridionali, uno dei quali è deputato, vi possono confermare quanto vi ho detto.

Io soggiunsi:

— Dunque a Bercy si crede veramente che l'accordo commerciale sia favorevole ai produttori italiani?

Ed ecco la risposta:

— Certamente. Malgrado il vantaggio di cui fruiscono gli spagnuoli, daremo la preferenza ai vini italiani che sono più idonei alle nostre operazioni di taglio.

Non v'ha dubbio che le importazioni italiane saliranno da poche migliaia di ettolitri a parecchie centinaia di migliaia di ettolitri.

Questo colloquio, che io vi ho esattamente riferito, mi sembra indicare che i produttori del mezzogiorno d'Italia si avvantaggeranno grandemente dell'accordo commerciale.

Quanto all'importanza politica dell'accordo essa viene qui giudicata grandissima. Lo prova la cura insolita con cui vengono riprodotti i giudizi non solo della stampa italiana, ma anche di quella inglese e tedesca, insistendo sulla delusione e la sorpresa che l'inatteso accordo ha prodotto tanto a Berlino, quanto a Londra. Lo provano anche i giudizi della stampa francese, quasi tutta concorde nell'approvare.

Walfrey, in un articolo intitolato « Diversione impreveduta, » così si esprime:

Nel momento che, ansiosamente, ogni mattina si temeva che scoppiasse la guerra con l'Inghilterra, il Governo negoziava tranquillamente l'accordo con l'Italia.

Dopo aver constatato, che in seguito al riconoscimento del protettorato sulla Tunisia non esisteva più alcuna questione irritante fra Italia e Francia, il Walfrey osserva, e parmi poteva farne a meno, che la denunzia del trattato di commercio venne forse imposta al Governo italiano da Berlino; che sotto Crispi si accentuarono le conseguenze politiche di questa denunzia; che la Francia ebbe la saviezza (!!) di non tener conto delle continue provocazioni; che negli ultimi anni il Gabinetto del Quirinale divenne correttissimo, specialmente nelle questioni di Oriente e che il Gabinetto attuale lo dimostrò nella questione di Creta « dove mostrò una vera indipendenza », e col fatto che l'accordo commerciale venne negoziato nel momento acuto della questione di Fascioda.

Walfrey conchiude manifestando la speranza che la Camera francese terrà conto del cambiamento politico avvenuto, persuadendosi che gli interessi commerciali devono ormai prevalere sulle relazioni politiche. « Bisogna, dice, provare che l'Inghilterra non è la sola che sa piegarsi alle necessità pratiche del momento storico in cui ci troviamo; bisogna saper dimenticare il passato. »

Notevolissimo è l'articolo del *Temps.* Eccovene alcuni brani:

E' impossibile scordare che la denunzia del trattato di commercio, a qualsiasi parte ne sia incombuta la responsabilità, contribuì enormemente a far nascere, mantenere vivo e rendere più acuto quello stato di malevolenza reciproca di cui una politica nefasta troppo seppe approfittare.

Quando gli interessi sono in conflitto, raramente i sentimenti concilianti trionfano.

Niente di più favorevole agli autori e fautori dei disordini, niente più sfavorevole alla intelligenza prolungata sul terreno economico di due popoli, che cessano di scambiare le proprie idee.

Dacchè si era rotto l'accordo commerciale, Francia ed Italia erano poco a poco scivolate in una mutua attitudine ostile; sotto il ministero Crispi questa deplorevole situazione raggiunse l'apice; sotto Rudinì le cose migliorarono.

Visconti Venosta mise in opera tutta la sua esperienza, la sua abilità consumata e il suo buon volere per operare il riavvicinamento. A Parigi, dove la rottura con l'Italia si era sempre considerata come una eventualità possibile, ma profondamente dolorosa, e non come un obiettivo legittimo, si agevolarono questi saggi sforzi.

Se i risultati tardarono lungo tempo, fu perchè i negoziati erano laboriosi, dato lo stato morale dei due paesi, dato il protezionismo regnante in Francia ed il risentimento artificiosamente mantenuto in Italia; dato l'antagonismo, almeno apparente, di alcuni grandi interessi con altri interessi, come quelli delle fabbriche lionesi e dell'industria lombardo-piemontese, dell'orticoltura provenzale e della viticultura italiana.

Si deve rendere omaggio alla attività ed abilità di Delcassè, Canevaro, Tornielli, Barrère e Luzzatti. Tutto permette di sperare che grazie la nuova situazione gli scambi aumenteranno fra i due paesi.

Appena ristabilita, la grande corrente di simpatia annienterà i pregiudizi, disarmerà le passioni, cicatrizzerà le piaghe di interesse o di amor proprio e ricondurrà i due popoli fatti per intendersi in una piena armonia di ragioni, di volontà, di cuori.

Il *Gaulois* considera come un felice avvenimento la Convenzione commerciale italo-francese, che può accentuare un ravvicinamento fra due potenze, le quali hanno identici interessi nel Mediterraneo.

L'*Echo de Paris* ritiene che la Convenzione commerciale italo-francese sia una prova che i due paesi potrebbero avere una politica concordata su numerosi altri punti; il *Voltaire* si compiace della conclusione della Convenzione commerciale.

L'*Eclair* dice che l'accordo trova opposizioni, che però non possono comprometterlo, tanto indubbia è la felice sua influenza sulle relazioni fra i due paesi, fra i quali non sono più possibili malintesi; e si augura che si apra definitivamente la via ad un ravvicinamento politico.

Lo stesso *Eclair* chiese la loro opinione ai deputati delle regioni vinicole. Auge gli disse che l'accordo produrrà gran danno ai viticultori francesi, e ch'egli chiese alla Commissione che il dazio per volume fosse fissato agli undici gradi alcoolici, e che le operazioni di taglio vengano limitate a dati vini.

Il deputato Perier de Larsan gli disse che i viticultori della Francia meridionale ne soffriranno un danno effettivo. Ma egli propone un rimedio diverso da quello dell'Auge. Molte Società di viticultori chiedevano un dazio di 20 franchi per i vini a 12 gradi; egli, più moderato, chiederà un dazio di 15 franchi per i vini da 12 gradi e di 18 franchi per i vini da 13 gradi.

Queste proteste però sono sono limitate ai produttori di vini, mentre la maggioranza dei deputati e senatori accolgono l'accordo con gioia.

✂

Ore 3.55 pom.

Il *Jour* pubblica un articolo preceduto da questo titolo in lettere cubitali: « Accordo franco-italiano. Dispetto degli inglesi e dei tedeschi »

Nell'articolo è detto che il solo vantaggio è quello di aver tolto un malinteso fra i due popoli.

Lo stesso giornale, commentando il rialzo avvenuto nella Rendita, dice che il segreto permise ad un uomo di Stato bene informato di approfittarne.

La lega franco-italiana ha diretto felicitazioni al ministro Delombre, all'ambasciatore conte Tornielli, al ministro ammiraglio Canevaro, all'on. Luigi Luzzatti ed all'ambasciatore Barrère.

Alla Camera francese
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 23, ore 11 ant. — *(Jacopo).* Ieri alla Camera il deputato socialista Levraud presentò una proposta tendente ad abrogare la legge Falloux togliendo alle Congregazioni religiose ed al clero la libertà di insegnamento, tanto primario che secondario.

Cassagnac e De Mun intervennero protestando con estrema energia.

Avvenne anche l'ormai solito tentativo di colluttazione fra deputati socialisti e cattolici.

I radicali denunziarono il pericolo del clericalismo.

L'urgenza sulla proposta venne respinta.

La proposta fu ripresentata sotto altra forma, provocando l'intervento decisivo del presidente del Consiglio

Dupuy sostenne la superiorità dell'insegnamento universitario, ma respinse la separazione della Chiesa dallo Stato che Millerand era giunto a chiedere.

Convenne poi che la legge Falloux introdusse confusione ed errori nell'insegnamento ma soggiunse che vi provvederà una nuova legge sulle associazioni che il governo sta preparando.

Dopo un nuovo discorso di De Mun, l'urgenza venne nuovamente respinta verso le 6 e mezzo fra grande agitazione.

Per riassumere: dicesi che Dupuy ha ieri ricostituita la maggioranza di Meline.

Lo svolgimento dell'interpellanza Dejeante sull'attitudine che terrà il governo nella conferenza anti-anarchica di Roma, è stato rinviato a giovedì.

PICQUART
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 23, ore 2 pomerid. — *(Jacopo).* Labori fece ieri una lunga visita a Picquart il quale, dopo colazione, fu accompagnato al palazzo di giustizia, ove fu trattenuto per tutto il giorno.

Ma la deposizione di Boisdeffre che durò due ore, la seconda deposizione di Gonse e due altre deposizioni, impedirono che egli fosse udito.

Picquart sarà udito oggi e ritiensi che occorreranno parecchie udienze per la sua deposizione.

Ieri, dopo il Consiglio dei ministri, alcuni personaggi interessarono Dupuy alla liberazione di Picquart.

Il presidente del Consiglio rispose: « Non voglio immischiarmi di questo affare e ne lascio la direzione e la responsabilità a Zurlinden. »

LA MARINA FRANCESE
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 23, ore 11 ant. — *(Jacopo.)* Si conferma che Lockroy abbandonò il progetto di costruire nuove gigantesche corazzate sul tipo *Suffren.* Si continuerà soltanto la costruzione di questa perchè ne sono già pronte le corazze.

Le due corazzate progettate, che avrebbero costato sessanta milioni, saranno surrogate con 2 incrociatori di 10,000 tonnellate, sei avvisi torpedinieri e sei torpediniere sommergibili.

LA SIGNORA ZOLA
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 23, ore 10 antim. — *(Jacopo).* Credo sapere che madama Zola andò a raggiungere suo marito.

Scioglimento della Camera greca

ATENE, 23. — Il principe Giorgio di Grecia sarà promosso ammiraglio.

La Camera dei rappresentanti sarà nuovamente aggiornata per 25 giorni e poscia verrà sciolta.

Contro il principe Ferdinando
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 23, ore 11 ant. — *(Hermann.)* La *Koelnische Zeitung* riceve da Sofia:

« La polizia ha sequestrato un gran numero di esemplari di un libello pubblicato dal Comitato segreto rivoluzionario, nel quale si chiede la detronizzazione del principe Ferdinando. »

Gl'imperiali di Germania a Pola
(Nostro telegr. partic.)

TRIESTE, 23, ore 6,16 pom. — *(Cr.)* Telegrammi da Pola recano che l'imperatore e l'imperatrice di Germania sono giunti stamane a bordo dell'*Hohenzollern*, salutati dalle salve dei forti e delle navi del porto.

L'imperatore Guglielmo visitò la nave *Budapest.* Alle 13 1/4 è partito ossequiato dalla autorità che offrirono un mazzo di fiori alla imperatrice.

Nuovi tumulti a Budapest

BUDAPEST, 23, ore 5 pom. — *(Hy).* Malgrado le severe misure prese dalla polizia, vi fu, verso mezzodì, un conflitto fra gli studenti, riuniti in grande numero dinanzi l'Università, e gli agenti di polizia, che sguainarono le sciabole.

Vi sono alcuni leggermente feriti d'ambo le parti.

Alla Camera dei deputati la seduta cominciò senza incidenti.

L'Opposizione aveva presentato un'interpellanza sull'attitudine della polizia durante le dimostrazioni di ieri.

Durante la discussione si sparge la voce che gli agenti di polizia fanno fuoco nell'atrio del Politecnico.

Il deputato Bolga grida:

In questo momento ammazzano i nostri giovani del Politecnico.

Nasce un pandemonio.

I deputati di opposizione gridano che non si può deliberare mentre la città è in stato d'assedio.

In seguito al grande tumulto, il presidente è costretto a sospendere la seduta.

Durante la sospensione della seduta si riesce però a conoscere che la notizia era falsa.

Era avvenuta una semplice colluttazione fra uno studente ed un poliziotto, rimasti entrambi feriti alla testa.

Ripresa la seduta, il ministro dell'interno Perczel pronunzia un applaudito discorso sulle dimostrazioni d'ieri.

La seduta è quindi tolta.

Nel cortile del palazzo vengono fatte dimostrazioni di simpatia all'estrema Sinistra.

Iersera vennero arrestati 220 studenti. Stamane parte furono condannati e parte rilasciati a piede libero.

✂

BUDAPEST, 23. — La città è calma. La voce sparsa oggi alla Camera dei deputati che la polizia faceva fuoco sugli studenti, fu originata dal fatto che circa 400 studenti si erano radunati nel *buffet* dinanzi al Parlamento e tacitì acclamavano dalle finestre del *buffet* i deputati di opposizione.

Essendosi intromesso il rettore del Politecnico, la maggior parte degli studenti si disperse. Tutti gli arrestati, dopo essere stati condannati a leggere ammende, furono rilasciati.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Oggi è continuato il miglioramento dei corsi della Rendita all'estero, oltrechè per effetto del trattato, anche di precipitate coperture dello scoperto a Londra.

Rendita a Parigi a 94 60 poi fine a 95 25, chiude a 94 [illegible].

In Italia si è ovviato [illegible] e si andò in seguito crescendo fino a raggiungere a Milano il corso di 101 80. a Roma si è fatto da 101 55 a 101 75.

Il cambio fu continuamente discesa a 106 60 qui e 106,76 a Genova; chiude a Genova a 106 90 e qui 106 75, Milano 106 85.

Dobbiamo notare che l'arbitraggio odierno è stato tutto rivolto ad acquistare all'estero per rivendere con margine in Italia; il che ha prodotto uno sperpero di cambi per le inevitabili coperture; avremmo preferito che l'arbitraggio si fosse stabilito all'inverso agevolando così un ulteriore ribasso.

Il mercato dei valori abbastanza fermo ed animato: ed ecco i corsi di chiusura:

Banca d'Italia 941 — Banca commerciale 655 — Credito italiano 585 — Istituto fondiario 501 a 500. I valori ferroviari in aumento. — Meridionali 737 — Mediterranee 537 50 — Navigazione generale 436 — Raffinerie 365 — Società italiana degli zuccheri 301 — Acciaierie 1040 — Venete 66.

I valori calmi, tutta l'attenzione essendo stata portata sulla Rendita.

Condotte 290 — Metallurgiche 170 — Ferriere 136 — Molini 130 50 — Omnibus 405 50 — Gas 737 dopo molte oscillazioni. Banco Roma 173.

Ore 6. — Rendita da 101 42 a 101 47 1/2 — Gas 735 a 738. Altro inalterato.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 24 novembre 1898)

Per gli ammontari superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 106,84

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile.*

MARCELLA

Romanzo di Enrico Gréville

Proprietà letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

XIII.

— Potete prestarmi Marcella per portare un paniere? disse la signora Jalin alla semplicista di lì a due giorni, dopo colazione, momento di calma per la piccola bottega.

— Il vostro paniere? che idea curiosa. Avete bisogno adesso di qualcheduno che vi porti il paniere?

— Non sempre, ma ho da riportare della biancheria finissima ad una vecchia zitella assai ricca, ho paura di gualcirle la roba, e siccome la è assai maniaca...

— E' distante?

— A Passy, ma piglieremo l'omnibus. Dopo tutto, non vedo perchè mi dovreste rifiutare la piccina! Non la fate uscire mai; la non va mai a passeggio e non conosce nulla di Parigi; se la mandaste a fare una commissione un po' lontano si perderebbe!

— Conducetela, disse la signora Favrot a malincuore.

— Vi ringrazio molto, rispose la lavandaia con una leggera ironia. Ove è?

— Sta rigovernando la cucina. Potete dirle che si vesta quando avrà finito.

Coperta con un gran grembiule da cucina legato sotto le ascelle, la bambina fregava energicamente una casseruola. Per compiere la bisogna era dovuta salire su di uno sgabello di legno che metteva le sue mani al livello della pietra dell'acquaio. Un lumicino fumoso rischiarava la cucina sempre buia, anche a mezzogiorno.

— Vengo a pigliarti disse la signora Jalin, presa da pietà per la poverina. Termina quello che hai da fare e va a vestirti.

— Ho finito, signora Jalin, rispose Marcella alzando il viso arrossito dallo sforzo, che sembrò emergere dal fondo della casseruola. Una spazzatina al fornello e sono pronta.

Ella parlava già come una domestica; la lavandaia ebbe una gran voglia di andare a litigare con la signora Favrot con un qualunque pretesto, ma si contenne, pensando che la bambina vi perderebbe troppo. Si contentò di aiutarla a riordinare qua e là, le prese dalle mani la casseruola e la attaccò a un chiodo tanto alto che la picina era costretta a salire su di una sedia per arrivarvi.

Asciugato il fornello, rimessi i piatti a posto, e pulita bene la pietra dell'acquaio, la signora Jalin stava per uscire, credendo tutto terminato, quando Marcella cavò da un buco nero una spugna in un catino e si mise a lavare il pavimento della cucina.

— Lo farai domani, disse la lavandaia spazientita.

— Oh no, riprese Marcella, la signora Favrot vuole che lavi la cucina tutti i giorni, dopo colazione. Sarei sgridata.

La signora Jalin soffocò un sospiro e non disse nulla, ma tolse la spugna dalle mani della bimba e in un momento compiè la ripugnante bisogna.

— Va a vestirti, disse ella uscendo dalla cucina e vieni a prendere. Me la manderete non è vero? aggiunse ella rivolgendosi alla semplicista che le rispose con un cenno del capo.

— Che cosa è la vita! borbottò la lavandaia tornando a casa sua. Se qualcheduno mi avesse mai detto che avrei lavato la cucina della semplicista, mi sarei fatta una bella risata; eppure oramai il fatto sussiste!

Dieci minuti dopo, Marcella e la signora Jalin, munite ognuna di un piccolo paniere, trotterellavano allegramente verso la piazza della Borsa. L'aria era viva ma chiara, il sole di tanto in tanto faceva capolino, tutti avevano fretta.

— Curiosa, disse Marcella, io non avevo mai visto le strade così belle, dal primo giorno che siamo arrivati a Parigi.

— Te ne ricordi?

— Un po', non molto. Oh! signora che cosa è questo?

Era la Borsa. Marcella diede prova di ben altre meraviglie allorchè l'omnibus passò sui boulevards e avanti ai monumenti che fanno di questa bella parte di Parigi, compresa fra la Maddalena e Passy, una delle meraviglie del mondo.

— Sapresti ritrovartici se fossi obbligata a venir sola qui? chiese la signora Jalin.

— Credo di sì, rispose ella. Non è difficile: i boulevards direttamente, eppoi questa bella strada, eppoi... non so più!...

— Lo imparerai... disse la signora Jalin sorridendo. Cerca di imparare, perchè vedi, il ritrovarsi a Parigi è una delle cose le più utili, quando si è esposti a uscire soli.

Marcella non era mai uscita altrimenti. Il commercio di semplicista non lascia troppo tempo libero e la signora Favrot, una o due volte soltanto, era oramai un pezzo, aveva condotto le due bambine al Giardino delle Piante... Ciò era accaduto allorchè Marcella portava ancora i vestiti della piccina morta; da quando li aveva logorati non aveva più un abito conveniente per uscire alla domenica insieme a Luisa e alla madre, e per conseguenza restava di guardia alla bottega mentre "le signore" eseguivano la loro passeggiata settimanale.

La signorina di Beaurenom aspettava la lavandaia con una impazienza febbrile. Quando entrò la vecchia Rosa disse a Marcella:

— Fate benissimo ad arrivare: da ieri la signorina mi rende la vita impossibile. Sarà venuta più di dieci volte a vedere se avevano suonato; credevo sempre che foste voi!

Marcella entrò nel salottino spinta dalla signora Jalin che teneva una mano sulla sua spalla. Cogli occhi spalancati, ella esaminava tutto intorno a sè, non vedendo la vecchia signorina la cui figura spiccava in nero sulla finestra chiara.

La voce della signorina Erminia la fece trasalire.

— Buongiorno, piccina mia! Quanto è graziosa! Che età hai! Come ti chiami?

— Sette anni, signora, rispose la bimba; mi chiamo Marcella Monfort.

— E' intelligente! fece la signorina Erminia con un'occhiata diretta alla signora Jalin. E che cosa fai? seguitò ella.

— Faccio la cucina e bado alla casa della signora Favrot, la quale mi ha presa quando ho perduta.

— E' buona la signora Favrot?

— Oh, sì, signora, assai buona! rispose la piccina mentre due lagrime le velarono gli occhi bruni.

Certamente la signora Favrot era buona, dal momento che avevala raccolta.

— Sei felice con lei? insistè la signorina Erminia.

Marcella non rispose. I suoi occhi erravano qua e là sui quadri che ornavano il muro e tornarono sul telaio.

— Non sei felice? ripetè la buona vecchia.

— Mi hanno detto che mia madre è morta, disse la bambina a voce bassa, col cuore gonfio di singulti, ma il babbo non è morto, e vorrei vedere il babbo!

Ella si portò agli occhi la manina rossa e screpolata dai duri lavori della cucina, soffocò un sospiro, asciugò le lagrime e rimase tranquilla avanti alla signorina Erminia. Le due donne si scambiarono uno sguardo, commosse.

— Ti ricordi di tuo padre? chiese la signorina di Beaurenon.

— Oh, sì.

— Lo riconosceresti?

Marcella esitò.

— Non credo, disse in tono scoraggiato.

La signorina Erminia assunse un tono patetico. La eccellente creatura non poteva far nulla senza un po' di messa in scena

— Qual dedalo! fece ella con disperazione; c'è da perdersi! Nondimeno forse la luce brilla in fondo a questa oscurità! Se si potessero mettere di fronte, avvertiti dalla voce del sangue, il padre e la figlia volerebbero l'uno nelle braccia dell'altro!

— Non è tanto sicuro, pensò la signora Jalin; ma ella non era che una lavandaia e non aveva da dare il suo parere in un caso simile.

— Va a giuocare nel giardino, piccina mia; ti farò dare un dolce, disse la signorina Erminia, tornando alla prosa della vita.

Rosa fu chiamata e condusse via Marcella. La signora Jalin e la vecchia serva si scambiarono un tenero sorriso.

— Non è vero che è graziosa? disse la lavandaia pigliando ardire.

— E' adorabile. Non ha vizi? riprese a un tratto la signorina Erminia ergendosi con la gravità come un giudice istruttore.

— Dei vizi? Eh, gran Dio! quali?

— Non è ghiotta, nè bugiarda, nè ladra?

— Posso giurarvelo! fece la signora Jalin un po' offesa. Mi sarei permesso, altrimenti, di parlarvene? Ella non ha che un difetto; e per me non ne è uno. Quando le si fanno dei rimproveri, non risponde la povera bimba. Si rifugia in un cantuccio e piange, piange tanto che si direbbe che l'anima le stia per uscire dal corpo.

— E' un segno di nobile fierezza, riprese la signorina Erminia entusiasmata. E, ditemi, non vi sarebbe un mezzo per averla?

— Averla? ripetè la signora Jalin con fare ingenuo.

— Sì: prenderla con me qui, insistè la vecchia signorina con impazienza.

— Per far che?

A questa domanda, insidiosa nella sua apparente semplicità, la signorina Erminia abbassò il capo e si mise a riflettere.